

OPUSCOLO

19

NOVEMBRE

2 0 0 7



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

PAESI BASCHI: COMUNICATO DEL SINDACATO LAB
NO DAL MOLIN: AGGIORNAMENTI DA VICENZA
BLOCCHI IN SOLIDARIETÀ AI NO DAL MOLIN
MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE DEL 15/12/2007 A VICENZA
A PROPOSITO DELLA MANIFESTAZIONE DI VICENZA
SUL PROCESSO ALL'OCCUPAZIONE DEI BINARI
LODESERTO MISSIONARIO!!!!!!!
SULL'ISOLAMENTO A PUERTO III (STATO SPAGNOLO)
RESOCONTO SULLE GIORNATE ANTICARCARARIE DEL 3 E 10 NOVEMBRE 2007 A VITERBO
LETTERE DAL CARCERE DI VITERBO
CONTRIBUTO DELL'ASSEMBLEA ANTICARCARARIA TENUTASI A NAPOLI IL 17 E 18 NOVEMBRE
CONTRIBUTO DAL CARCERE DI PIACENZA PER L'ASSEMBLEA DI NAPOLI
COMUNICATO DI GIULIANO E DORIANO
CONTRO LA DERIVA SECURITARIA, LIBERTA' PER I COMPAGNI DI SPOLETO E VERITA' PER ALDO
BIANZINO!
LETTERA DAL CARCERE DI PERUGIA
NUORO: AGGIORNAMENTO PROCESSO
BATTITURA DI PROTESTA NEL CARCERE DI SIANO (CATANZARO)
LETTERA DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO (NA)
ROVERETO - PERQUISIZIONI
PADOVA - PER OGNI SGOMBERO, UNA NUOVA OCCUPAZIONE!
SUL 12 DICEMBRE, COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE SOLIDARIETÀ PARENTI E AMICI DEGLI
ARRESTATI IL 12/2/2007
COMUNICATO DA FIRENZE
SULLE PERQUISIZIONI IN TOSCANA
COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA ANTIFASCISTA PERMANENTE DI GENOVA SULLA MOBILITAZIONE
DEL 17 NOVEMBRE
REPRESSIONE A LA SPEZIA
PERCHÈ DICIAMO NO ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA
RESOCONTO E DICHIARAZIONI AL PROCESSO PER I FATTI DEL LUGLIO 2001
SINTESI UDIENZA SENTENZA PROCESSO AI 25 - GENOVA 2001
TORINO: CADE L'ACCUSA DI DEVASTAZIONE E SACCHIEGGIO PER GLI ANTIFASCISTI
PRIMI SUCCESSI CONTRO IL PARAGRAFO 129A
SUI LICENZIAMENTI POLITICI E LA REPRESSIONE DELLE LOTTE
UN OPERAIO FIAT MELFI
MELFI, MANIFESTAZIONE IL 1° DICEMBRE
NO ALL'ACCORDO, SI ALLA LOTTA... LETTERA DAL CARCERE DI CUNEO
PROTESTA CONTRO LA FIERA DEL LAVORO A PRESTITO (INTERINALE) A MUENSTER
SOLIDARIETÀ CON IL PERSONALE DELLE FERROVIE TEDESCHE IN SCIOPERO

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

PAESI BASCHI: COMUNICATO DEL SINDACATO LAB

Dichiarazione del Comitato Esecutivo del Sindacato LAB dopo riunione straordinaria celebrata oggi con motivo delle detenzioni di accusati del caso 18/98.

Il Comitato Esecutivo del Sindacato LAB considera che le detenzioni che si stanno realizzando nell'insieme di Euskal Herria, ordinate dall'Udienza Nazionale, contro 46 accusati nel processo 18/98 costituiscono una nuova aggressione non solo contro diritti civili e politici, ma anche contro le ansie di cambiamento politico e sociale in questo Paese. Il Governo del PSOE, la strategia politica e giudiziaria che si viene esponendo, pretende di punire e criminalizzare i settori politici e sociali che più risaltano nella lotta per Euskal Herria ed i suoi diritti nazionali, i settori che reclamano un cambiamento politico dal riconoscimento della nazione basca ed i suoi diritti democratici.

LAB considera che siamo di fronte ad una razzia repressiva propria di stati fascisti; siamo di fronte ad un attacco a diritti civili e politici che hanno come sopporto dottrine giudiziarie esposte con chiaro impulso politico.

Ma con ciò, a nostro intendere, dietro questo nuovo salto repressivo segue persistendo una strategia politica: Debilitare la sinistra indipendentista basca per condizionare il carattere e l'evoluzione dell'inevitabile cambiamento politico. Il PSOE, Zapatero, continua facendo una scommessa per una via repressiva che genererà solo più tensione e sofferenza in questo Paese. Quella è la sua offerta, oggi, alla società basca: non a soluzioni politiche, non al rispetto di Euskal Herria e dei suoi diritti democratici ma, al contrario, recrudescenza della repressione con schemi simili alla tappa dell'aznarismo.

Davanti a ciò, LAB considera più necessario che mai rispondere alla repressione, a questi oltraggi politico-giudiziari ma, egualmente, capisce che come indipendentisti baschi, democratici e settori progressisti di Euskal Herria dobbiamo rinforzare il nostro impegno per un cambiamento politico che metta basi solide ad una cornice democratica nel nostro paese.

In questo senso, tenendo inoltre in conto che tra gli arrestati ci sono due distaccati di LAB - Teresa Toda e Natale Landa -, un delegato di LAB - José M^a Olarra - e numerosi affiliate ed affiliate, il sindacato ha deciso di disdire le mobilitazioni previste per domani intorno alla sicurezza lavorativa e fare un appello alla sua militanza a partecipare alle mobilitazioni che si celebreranno domani e nei prossimi giorni nei paesi di Euskal Herria per respingere queste nuove aggressioni. D'altra parte, LAB considera che la società basca deve articolare una risposta ampia davanti a questa nuova attuazione dell'Udienza Nazionale e come lavoratori e lavoratrici dobbiamo mostrare nei prossimi giorni il nostro rifiuto a questa strategia giudiziaria e politica che alimenta e supporta il Governo del PSOE.

Euskal Herria, 30 novembre di 2007
Da www.inventati.org/irrintzi

NO DAL MOLIN: AGGIORNAMENTI DA VICENZA

Lo avevano annunciato nei giorni scorsi. Scaduto l'ultimatum di una settimana al Commissario Costa che chiedeva chiarezza sui lavori di bonifica iniziati nell'area dell'aeroporto, i cittadini del Presidio permanente contro il Dal Molin questa sera intorno alle ore 22.00 hanno iniziato i blocchi alle due entrate, quello civile in Via S. Antonino e quello Militare in Viale Ferrarin.

Mentre i manifestanti stavano raggiungendo uno dei due ingressi, c'è stata una grave provocazione. Una macchina è passata a grande velocità investendo dapprima una

ragazza - rimasta fortunatamente illesa - e investendo violentemente un altro manifestante trasportato immediatamente in pronto soccorso.

I cittadini annunciano che da lì non se ne andranno ed hanno iniziato ad allestire i blocchi con tende e gazebo per passare la notte.

Vicenza, 6 novembre 2007

Secondo giorno di blocchi davanti al cancello dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza: anche quest'oggi gli operai incaricati di effettuare le bonifiche non hanno potuto entrare all'interno dell'area e i lavori propedeutici alla realizzazione della nuova base Usa sono sospesi. Centinaia di persone continuano ad alternarsi intorno ai fuochi allestiti davanti all'ingresso militare e a quello civile. L'amministrazione statunitense deve segnare il secondo giorno di ritardo nel ruolino di marcia per la realizzazione dei progetti di militarizzazione; ritardi dovuti alla determinazione di tanti vicentini ad impedire la costruzione dell'installazione Usa. Nel frattempo, ieri pomeriggio, un pensionato ha iniziato lo sciopero della fame e della sete presso il blocco in Viale Ferrarin. Danilo Schedato, 75, anni, pensionato di Vicenza, non è nuovo a questo tipo di iniziative; già la scorsa primavera aveva fatto 41 giorni di digiuno contro la decisione del governo di acconsentire alle richieste statunitensi.

Vicenza, 8 novembre 2007

L'ABC di Firenze, ditta incaricata dagli statunitensi per la bonifica dell'aeroporto Dal Molin, ha comunicato la propria decisione di interrompere i lavori e ritirarsi dalle bonifiche.

Abbiamo vinto; questi tre giorni di blocco dei lavori hanno dimostrato la forza del movimento vicentino, capace di impedire pacificamente l'accesso all'aeroporto a coloro che avrebbero dovuto realizzare la bonifica; ma hanno dimostrato anche la forza politica di un movimento che in poche ore ha ricevuto la solidarietà da tante città italiane, a partire da Firenze dove è stata contestata l'ABC.

Fermare la realizzazione della nuova installazione militare è possibile. A Vicenza siamo sempre più determinati a raggiungere questo obiettivo.

Un ringraziamento a quanti, in questi giorni, ci hanno dimostrato da tutta Italia la propria solidarietà e il proprio sostegno.

Vicenza, 9 novembre 2007

Presidio Permanente contro la costruzione della nuova base Usa a Vicenza
Via Ponte Marchese, c.p. 303 36100 Vicenza
comunicazione@nodalmolin.it - <http://www.nodalmolin.it> - www.nodalmolin.eu

BLOCCHI IN SOLIDARIETÀ AI NO DAL MOLIN

Torino, mercoledì 7 novembre - Verso le 17 di oggi alcuni antimilitaristi solidali con la mobilitazione che si oppone all'ampliamento della base di Vicenza si sono radunati davanti alla prefettura nella centralissima piazza Castello.

La complicità con coloro che si stanno opponendo a questa infrastruttura militare si è tradotta in alcuni blocchi del traffico per le vie del centro per sostenere la lotta di chi, dalla sera precedente, sta ostruendo l'accesso all'aeroporto Dal Molin.

Un gruppo, partendo dal presidio spontaneo, ha più volte disteso uno striscione tra i semafori, tentando di far passare il proprio messaggio attraverso le ordinate schiere del

traffico cittadino. Tra una via e l'altra i disturbatori hanno interferito con lo "struscio" serale tra i portici, ricordando a chi si ipnotizza davanti al luccichio delle vetrine che altrove nel mondo c'è chi è costretto a concentrare la propria attenzione sulle bombe che gli cadono sulla testa; bombe sganciate da quegli aerei e da quegli eserciti che vorrebbero trovare indiscussa ospitalità anche a Vicenza.

Nel frattempo, dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova, altri nemici degli eserciti e delle infrastrutture che li supportano sono confluiti verso il presidio bloccando il traffico delle vie che incrociavano il loro percorso.

Le forze dell'ordine sono presto accorse per impedire che ci si opponesse ai loro collegi guerrafondai, ma le pattuglie e i digossini non sono riusciti a intimidire e frenare gli antimilitaristi, a cui nel frattempo si era aggiunto anche qualche passante solidale.

NO al DAL MOLIN

SOLIDARIETA' AI BLOCCHI DI VICENZA

da <http://www.informa-azione.info>

Rovereto - Solidarietà coi No Dal Molin

Oggi, 8 novembre 2007, verso le 13.00 un gruppo di antimilitaristi ha bloccato il traffico sul corso principale di Rovereto. Mentre risuonava una sirena, è stata lanciata una secchiata di vernice rossa - simbolo del sangue causato dalle guerre e dalle basi militari che le preparano - sull'asfalto. Mentre al megafono e attraverso i volantini venivano spiegate le ragioni del blocco in solidarietà con la lotta di Vicenza, una grande scritta "NO DAL MOLIN" è stata tracciata sulla strada.

Lo striscione diceva "Contro le basi di guerra blocchiamo tutto".

E' solo l'inizio. Viva i blocchi generalizzati! La lotta di Vicenza è la nostra lotta!

antimilitaristi roveretani

MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE DEL 15/12/2007 A VICENZA

Il Comitato degli abitanti e lavoratori di Vicenza Est si prepara alla manifestazione del 15 dicembre: nel rispetto della decisione votata dagli aderenti all'appello internazionale tenutasi il 20 ottobre a Vicenza, garantirà nel giorno della manifestazione la propria presenza anche davanti alla caserma Ederle, grande base militare operativa in mezzo alla città, postazione centrale per le guerre in Iraq e Afghanistan in corso da anni.

A cominciare dalle ore 9.30 fino alle 13.00 circa davanti alla Caserma Ederle (zona est-viale della Pace, uscita Vicenza Est arrivando con le corriere) verranno proiettati video e verrà diffuso materiale informativo sulle lotte contro le basi militari e per il ritiro delle truppe in vari luoghi nel mondo tra cui la storica lotta di Okinawa con i suoi blocchi ad oltranza che vanno avanti da anni in più siti.

Il giorno 15 dicembre davanti alla base Ederle (US Army) interverranno i disertori Chris Capps (Iraq Veterans Against War, Germania), e Russell Hoitt dagli Stati Uniti, altri ex militari oggi impegnati contro la guerra e loro familiari, vari esponenti del movimento contro la NATO in Europa... Verranno diffusi vari messaggi di solidarietà da Okinawa e dal Giappone, avendo il Comitato partecipato anche all'incontro internazionale di Okinawa contro le basi di guerra in novembre.

Si parlerà con gli antimilitaristi sloveni anche del progetto di nuova base militare NATO e raddoppio della centrale nucleare nella vicina Slovenia a Krsko che vede la complicità

del governo italiano e di cui nessuno parla.

Raggiungeremo poi la stazione per il concentramento delle ore 1400 e per partire con il corteo unitario, con uno spezzone che sarà caratterizzato dai contenuti internazionali contro la guerra e la NATO, per il ritiro delle truppe da tutti i fronti, contro la costruzione della nuova base Dal Molin, contro la Gendarmeria Europea che ha sede a Vicenza, per la conversione ad usi civili della caserma Ederle e di tutti i siti ad essa collegati, per la solidarietà internazionale alle popolazioni oppresse dalle guerre coloniali, per la solidarietà e aiuto concreto ai soldati che disertano.

Il Comitato parlerà anche di idee e progetti a favore dei disertori e delle alternative civili della Caserma Ederle da avviare al più presto.

Vicenza, 3 dicembre 2007

"Comitato degli abitanti e dei lavoratori di Vicenza est - Contro la costruzione di una nuova base a Vicenza - Per la conversione della caserma Ederle ad usi civili"

per arrivare: casello autostradale:uscita Vicenza est seguire indicazione per centro città (La caserma Ederle ha diverse entrate. Noi saremo davanti all'entrata principale di viale della Pace)

comitato.viest@gmail.com, 349 2916878/320 - 1592838

A PROPOSITO DELLA MANIFESTAZIONE DI VICENZA

L'obiettivo della lotta di Vicenza è senza dubbio uno dei più importanti che ci siano in questo momento. Impedire la costruzione della più grande base militare USA in Europa avrebbe un'enorme ricaduta sull'antimilitarismo in Italia e non solo.

Per questo pensiamo che la battaglia No Dal Molin non debba essere lasciata al riformismo e ai giochi politici. Spostare – come sta avvenendo – la lotta dalla strada ai tavoli istituzionali con la richiesta di una moratoria ci sembra inaccettabile. Primo, perché in tal modo non si fermerà nessuna base; secondo, perché legittimando ancora come interlocutori i parlamentari della "sinistra critica" si aprono loro le porte del recupero istituzionale. Dopo aver votato tutte le operazioni militari, dopo aver detto "Sì" a tutte le nocività (TAV, rigassificatori, inceneritori, ecc.), dopo aver accettato quell'insieme di leggi razziali che chiamano "pacchetto sicurezza", ora costoro promettono, pur di non sparire, la sospensione dei lavori al Dal Molin. Invece di allontanarli dalla lotta, è a loro che ci si rivolge. A febbraio, infatti, c'era stato l'appello a non portare al corteo le bandiere di partito. Ora no. Se chiedi qualcosa, non sei certo nella posizione di rivendicare un'intransigente autonomia.

Il corteo del 15 dicembre è stato indicativo. Un giretto in centro e tutti a casa. Eppure l'invito suonava chiaro: "Se non ora, quando?". Per noi quel motto esprime l'urgenza etica di chi, di fronte alla guerra e alle sue basi, non accetta né compromessi né rinvii. Se invece si tratta di fare una nuova passeggiata, di mostrare i numeri per farli pesare sulla bilancia della politica parlamentare, allora va bene anche... domani o dopodomani. Quando il capo dello Stato dichiara che si possono organizzare tutte le manifestazioni del mondo, tanto la base si farà, essere in quarantamila o in centomila non cambia la sostanza. Inoltre, andando avanti così, in piazza ci si troverà sempre in meno (sabato c'era un terzo delle persone che c'erano il 17 febbraio).

Per questo ci siamo trovati a Vicenza assieme a qualche centinaio di compagni e a tanti insoddisfatti sparsi per dire veramente "Se non ora, quando?". In tanti abbiamo fatto

l'unico tentativo che ci sembrava giusto e sensato fare durante il corteo: provare ad andare verso l'aeroporto Dal Molin per occuparlo in massa. Un tentativo difficile, sia per questioni organizzative, sia per il contesto, ma che ha voluto portare un contributo teorico e pratico di lotta. Si è proposto di deviare la manifestazione distribuendo migliaia di volantini. Alcune centinaia di persone erano favorevoli. Gli ostacoli non sono certo mancati. Chi si era preso l'impegno di fare un appello dal furgone alla fine, su pressioni politiche, si è tirato indietro. La posizione nel corteo ci ha tagliati fuori da tanti manifestanti. Inutile sottolineare il ruolo dei Disobbedienti: fin dal concentramento, un loro esponente di spicco minacciava un compagno di sprangare chiunque avesse anche solo volantinato una proposta di deviazione del corteo; hanno poi schierato un servizio d'ordine al fatidico bivio, urlando che chi deviava era un nemico della lotta No Dal Molin. Dal canto nostro, avevamo concordato che se non ci fosse stata una significativa partecipazione vicentina, non avremmo proseguito da soli. Così è stato.

Siamo convinti che quel tentativo (sui cui limiti pratici – e non solo – occorrerà riflettere collettivamente) andasse fatto. E diverse persone, anche di Vicenza, ce lo hanno confermato in questi giorni.

Che abbia dato fastidio è testimoniato dal silenzio con cui è stato nascosto. Ufficialmente, nessuno al corteo di sabato ha cercato di andare verso l'aeroporto...

La percezione che non si possa continuare con cortei pacificati o con pratiche concordate con la polizia è diffusa. Per il momento, evidentemente, ci sono parecchie debolezze. Ma i nodi arriveranno al pettine quando dovranno cominciare davvero i lavori della base. Lì si vedrà chi vuole battersi veramente e chi al conflitto reale preferisce la sua rappresentazione mediatica e politica.

Un'ultima precisazione. Non siamo contrari per principio alle manifestazioni tranquille. Ne abbiamo organizzate anche noi. Ciò che non accettiamo è che si svendano le lotte insabbiandole sul terreno della politica istituzionale. Anche in Val Susa ci sono stati tanti cortei tranquilli e nessuno ha mai forzato la mano perché si percepiva che era una lotta reale di cui era importante rispettare i vari passaggi. Ma quarantamila persone non possono essere trasformate in soldatini da attirare con slogan di lotta e farli poi sfilare per una moratoria...

Il No alla guerra e alle sue basi è un No assoluto. Occorre esserne all'altezza.

P.S. Questo è solo un nostro contributo. Ci sembra molto importante che gli altri compagni che si sono trovati d'accordo con quella parte di corteo si esprimano al riguardo.

compagni di Rovereto
naveideifolli@gmail.com

TRENTO: AI DISERTORI DELLA NORMALITÀ E DELL'INDIFFERENZA. SUL PROCESSO ALL'OCCUPAZIONE DEI BINARI

Il 17 gennaio scorso ho occupato, assieme a più di cento persone, i binari della stazione di Trento. È stata una risposta di solidarietà con la lotta di Vicenza contro la costruzione della nuova base militare USA. Qualche giorno prima, infatti, in seguito al "Sì" dichiarato da Prodi alla base Dal Molin, centinaia di vicentini avevano bloccato la stazione ferroviaria della città palladiana.

Per la nostra azione solidale, il 30 novembre saremo processati in una decina dal tribunale di Trento.

Ho occupato i binari, e sono pronto a rifarlo. Di fronte alla costruzione di basi militari –

strumenti logistici necessari ai massacri democratici che continuano ad insanguinare il pianeta – non possiamo rimanere indifferenti. Essere contro la guerra, per me, significa battersi concretamente contro ciò che la rende possibile.

La scelta di occupare i binari non deriva solo dal fatto che sulla linea del Brennero sono transitati e transitano mezzi e armi per la guerra. Da sempre, e in particolare negli ultimi anni, il blocco della circolazione di merci e persone è una forma di lotta assai diffusa. Il senso dei blocchi per me è anche questo: spezzare quella normalità della catastrofe che ci rende disumani. Quando si bombarda in nostro nome, quando si acquistano cacciaibombardieri progettati per trasportare bombe atomiche (come gli F-35), quando si costruiscono nuove basi della morte, bisogna fermarsi, riflettere, amare, lottare. Perché la catastrofe è proprio che tutto continui così.

Quel giorno in stazione eravamo in diversi con le bandiere NO TAV/KEIN BBT perché la battaglia contro le nocività ambientali è tutt'uno con quella contro la guerra permanente. Non a caso il giorno prima ottocento valsusini avevano bloccato la stazione di Bussoleno. È ormai l'intero sistema a correre ad alta velocità verso il collasso ecologico e sociale. Realizzare la rottura, abitare il blocco: ecco la condizione paradossale in cui è sempre più necessario che impari a vivere chi non vuol continuare a farlo a spese di milioni di suoi simili.

Due parole sul processo, infine.

Mi sono sempre chiesto se un'azione fosse giusta o sbagliata, mai se fosse legale o illegale. La guerra è legale. Lo sfruttamento dei lavoratori è legale. La devastazione ambientale è legale. La discriminazione razzista è legale. In questi tempi di coscienze disintegrate, sarà il caso di ricordare che l'etica non ha niente a che fare con il codice penale. Così, se mi decido ad occupare dei binari, la mia preoccupazione è eventualmente il disagio che provo ai pendolari, non certo l'infrazione di una legge.

"E se tutti facessero così?" – dirà qualcuno. Spero che altri ribelli sconosciuti blocchino il treno su cui io stesso salirò domani. Risponderò con un sorriso, e mi unirò a loro.

Rovereto, 23 novembre 2007
Massimo Passamani

LODESERTO MISSIONARIO!!!!!!!!!!

Nella serata di venerdì 7 dicembre, una dozzina di pecorelle (nere) smarrite si sono recate dove erano certe di trovare alcuni pastori... Nella chiesa di San Guido, a Lecce, si teneva infatti una messa officiata dall'arcivescovo Cosmo Francesco Ruppi, per conferire l'incarico di missionario a don Cesare Lodeserto, inviato a svolgere le sue caritatevoli funzioni in Moldavia, dove la Fondazione / Fundatia "Regina Pacis", di cui è presidente, è specializzata nello sfruttamento della disperazione, arrivando a gestire ben nove strutture. Le pecorelle (nere) sono entrate in una chiesa gremita di gente, ma anche parlamentari, politici locali, agenti della Digos, della scorta personale (!) di don Cesare e poliziotti vari. Due pecorelle (nere) hanno provato a raggiungere l'altare per aprire uno striscione con scritto "Mi\$\$ionari della violenza", ma sono state bloccate mentre lo facevano e trascinate di peso fuori dalla chiesa, passando dal retro, ed inseguite da alcuni poliziotti della scorta che provavano a malmendarle, tentando anche di estrarre la pistola. Intanto, le altre pecorelle (nere) lanciavano volantini nella chiesa e urlavano slogan contro don Cesare, prima di essere a loro volta spinte fuori dall'edificio, tra stratttonamenti e qualche cazzotto.

Quando sembrava essere tornata la calma, le pecorelle (nere) sono tornate dall'esterno sul lato della chiesa, e sostando all'altezza dell'altare hanno fatto arrivare dalle vetrate, parlando col megafono, il loro augurio a don Cesare, "missionario della violenza", ed il più sincero in bocca al lupo per la sua missione, certi che anche in Moldavia sapranno apprezzare la sua bontà, dispensata con croce e manganello. Le pecorelle (nere), hanno anche augurato al prelado una buona latitanza, dato che alcuni malpensanti affermano che la mossa dell'andare missionario in Moldavia sia dettata dalle tante condanne che la giustizia italiana gli ha comminato, non essendo riuscita a riconoscere come caritatevole la sua opera nella gestione di quello che fu il Cpt di San Foca.

Nuovamente allontanate da un consistente gruppo di sbirraglia, le pecorelle (nere) si sono recate nei pressi del Duomo di Lecce, a distribuire il volantino precedentemente lanciato in chiesa, prima di tornare a disperdersi, restando sempre fuori dal gregge.

Di seguito il testo del volantino che è stato diffuso.

Chi lascia la via vecchia per la nuova...

L'esperienza non gli manca, le capacità gestionali nemmeno, il suo curriculum infatti vanta ottime referenze da carceriere e torturatore. In questi anni il candidato Cesare Lodeserto, si è distinto per aver gestito con impareggiabile pugno di ferro un lager per migranti, quello di San Foca, balzato agli onori della cronaca per la violenza e la crudeltà che si perpetrava al suo interno. Varie sono state le denunce a carico suo e di alcuni suoi degni collaboratori: brutalità e abusi erano la quotidianità della sua opera. In alcuni casi essa ha suscitato anche l'attenzione della magistratura leccese che ha intrapreso contro il benefattore Lodeserto sei procedimenti, di cui tre giunti a condanna di primo grado.

Così il buon prete aguzzino ora si appresta a prendere residenza in Moldavia, dove farà il missionario.

La scelta non è casuale. In Moldavia la Fondazione Regina Pacis, specializzata nello sfruttamento della disperazione, ha messo da tempo solide radici arrivando a possedere ben nove strutture senza temere concorrenza alcuna. Nella regione in cui opera, la Transnistria, nota per essere una zona franca per la fabbricazione e il traffico di armi, non è ammessa la presenza di nessun altro organismo straniero.

Spesso le missioni cattoliche non sono state altro che degli avamposti di colonizzazione culturale ed economica nel mondo, ma ora la parola missione assume significati ancora più tetri. Se la guerra di conquista ad opera degli eserciti armati si fregia del titolo di missione di pace, se ne potrà fregiare anche, a buon diritto, l'opera di speculazione umanitaria della Chiesa in generale e della Curia di Lecce in particolare.

D'altro canto essa è stata sempre spacciata per carità e beneficenza, con l'aiuto di media e personaggi potenti, anche laddove l'evidenza della realtà dimostrava il contrario.

Ma noi, da tenaci malpensanti, auguriamo al neo missionario una buona latitanza, magari allietata dall'incontro con qualcuno che fu suo ospite nel Centro di Permanenza Temporanea di San Foca, qualcuno che certamente non potrà dimenticare il servizio resogli fra quelle mura di detenzione e abuso.

Alcune pecorelle (nere) smarrite
utopia73@libero.it

I PRIGIONIERI DELLA SEZIONE DI ISOLAMENTO DEL NUOVO CARCERE PUERTO III (STATO SPAGNOLO) DENUNCIANO LE GRAVISSIME CONDIZIONI DI ISOLAMENTO E INCOMUNICABILITÀ

La nuova prigione Puerto III è stata inaugurata il 7 giugno 2007, a Puerto de Santa Maria, Cadiz (area meridionale dello stato spagnolo).

Secondo i numeri ufficiali, il carcere dovrebbe ospitare 70 prigionieri in stato di segregazione. All'interno dell'unità di isolamento, sono presenti 8 distinte gallerie; ognuna di queste gallerie comprende dalle 4 alle 8 celle di alta sicurezza e una piccola "gabbia" di 8,5 x 16 m. Le celle sono dotate di una doppia porta automatica e la finestra è, generalmente, chiusa con pezzi metallici o è orientata verso il muro.

Uno dei bracci è destinato a prigionieri reclusi in isolamento per poco tempo e un altro è occupato da 3 prigionieri sociali.

Nelle 6 rimanenti gallerie, è presente un unico prigioniero per braccio, in totale isolamento e impossibilitato a comunicare con chicchessia.

Questi 6 detenuti rimangono dalla 1 alle 3 ore nella piccola gabbia, mentre tutto il resto del tempo lo passano all'interno della cella; hanno contatti unicamente con i secondini. Due di questi detenuti sono prigionieri politici baschi - Iñaki Bilbao e Unai Parot – e un altro è anarchico - Antonio Rubiales.

Il costante stato di isolamento totale, agito nei confronti di persone che hanno già speso anni in condizioni di segregazione individualizzata, è causa di significativi disturbi psicofisici, oltre ad essere una chiara forma di tortura.

Contro questo tipo di trattamento, il prigioniero di guerra Iñaki Bilbao ha fatto 12 giorni di sciopero della fame e della sete, perdendo, a livello di peso, circa 20kg, ed è stato sottoposto all'alimentazione forzata dal 2 ottobre al 2 novembre.

GGEBE-ADDSI

Gizbanakoen eta Gizarte Eskubideen Babeserako Elkartea
Asociación for the Defense of the Social and Individual Rights
ggebe_addsi@yahoo.es

RESOCONTO SULLE GIORNATE DEL 3 E 10 NOVEMBRE 2007 A VITERBO CONTRO IL CARCERE, LA DIFFERENZIAZIONE, L'ISOLAMENTO E IL 41BIS

A Viterbo diverse individualità e collettivi di compagne e compagni lo scorso novembre hanno dato vita a due giorni di mobilitazione: il 3 con un'assemblea e il 10 con un corteo in città e un presidio sotto il carcere Mammagliola.

Questi appuntamenti di lotta sono stati preceduti da volantaggi compiuti più volte nei giorni dei colloqui davanti al carcere e in città. Gli incontri con i familiari, pur se non sfociati in un loro impegno diretto nell'assemblea e nel presidio, sono comunque stati occasione di conoscenza reciproca e condizione di sviluppi futuri. Noi abbiamo potuto in particolare approfondire la conoscenza reale del carcere, consolidando il dato che quella è una galera di punizione già di per sé e che trova nella presenza della sezione del 41bis un'ulteriore determinazione nella funzione assegnatale dal ministero.

All'assemblea erano presenti circa 70 tra compagne e compagni, che, dopo una breve introduzione sul significato del corteo e del presidio, hanno discusso sulla repressione in generale. Il significato da dare al corteo e al presidio sono stati sintetizzati in due punti: 1) dare continuità alla mobilitazione contro il 41bis iniziata a Parma nel marzo 2006, proseguita il 3 giugno 2007 nel corteo e nel presidio a L'Aquila; 2) ricreare visibilità e agi-

bilità politica in un territorio fortemente colpito dalla repressione quale è stato quello di Viterbo negli ultimi anni.

Nel dibattito sono emerse differenti posizioni, per esempio, relative al posto che nel sistema carcerario ha il 41bis, alla connessione fra carcere, guerra, immigrazione e lavoro. Tali differenze hanno trovato tuttavia omogeneità nel dare continuità al percorso intrapreso quindi nell'organizzazione della giornata del 10.

Al corteo erano presenti circa 160 persone, tutte militanti, provenienti da diverse città. Questa ridotta presenza, prendendo a riferimento la giornata di L'Aquila, è conseguenza di vari fattori che devono essere valutati a fondo. Nell'immediato riconosciamo una scarsa elaborazione e diffusione dei contenuti nei territori.

Per quanto riguarda la partecipazione della città c'è da dire che la presenza di gente in strada è stata ridottissima, dunque l'intento di essere comunicativi è venuto meno. D'altronde la manifestazione era stata preceduta da una campagna intimidatoria sull'arrivo di "migliaia di anarchici insurrezionalisti" orchestrata da questura e carabinieri attraverso i media locali. Così il corteo si è snodato in un pezzo di città desertificato o quasi. Inoltre, nei giorni precedenti la Digos aveva esplicitamente invitato i negozianti ad abbassare le serrande di bar e botteghe nelle ore del corteo; ciò che è avvenuto. Un'ulteriore intimidazione era resa manifesta dal dispiegamento nutrito di polizia e carabinieri.

Al contrario, il presidio sotto il carcere, raggiunto subito dopo il corteo, è stata una manifestazione estremamente comunicativa e partecipata fra prigionieri e manifestanti. Dalle finestre sbarrate le persone rinchiusi hanno potuto esprimere il piacere per quanto stava accadendo unito all'odio verso carcerieri e carcere. Per un pomeriggio la quotidiana macina dell'annientamento ha ruotato a vuoto. Questa compenetrazione fra interno e esterno non è stata digerita dai carcerieri che hanno intimato, senza riuscirci, ai prigionieri di abbandonare le finestre pena "conseguenze".

Le giornate di Viterbo hanno messo in evidenza la necessità di un bilancio sul percorso di lotta contro carcere, isolamento, annientamento, 41bis. La discussione e la pratica attorno allo sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo, può diventare occasione per dare concretezza alla discussione, al confronto e alla continuità del percorso contro il carcere e la società che lo crea.

6 dicembre 2007

compagne e compagni contro il carcere e la società che ne ha bisogno

LETTERE DAL CARCERE DI VITERBO

Cari compagni, mi chiamo marco e sono detenuto nel carcere di Viterbo. Vorrei ringraziarvi per la manifestazione di ieri! Faceva freddo e vedervi la fuori sorvegliati a vista dai "tutori dell'ordine" rischiando anche qualche manganellata (come minimo) mi ha fatto molto piacere. Purtroppo voi non potete saperlo; non abbiamo potuto esultare come avremmo voluto, perché anche noi siamo stati messi sotto controllo e sotto ricatto continuo come viviamo, ci siamo dovuti "controllare" dal fare casino; ne avremmo pagato le conseguenze, sotto forma di sanzioni disciplinari, che, oltre a qualche giorno d'isolamento ti inficiano la liberazione anticipata ed eventuali benefici ai quali un po' tutti aneliamo. Per cui scriveteci!

Nel mio caso specifico sono ergastolano da 17 anni. Ero un ragazzo di 34 anni all'epoca del mio arresto. Il 7 dicembre vado a discutere la semilibertà (?) anche se la speranza di ottenerla sono poco più di niente. Sto pagando una rapina compiuta in Spagna.

Purtroppo sono stato giudicato in questo paese di merda; se fossi stato di là a quest'ora erano 5 anni che stavo già fuori per fine pena come del resto il mio coimputato, che dal 1/09/2002 è un uomo libero. Vedi come va il mondo eh? Di questa vicenda ne ho fatto un libro "Crimine Reale" HERALD EDITORE. E' uscito pochi giorni fa, dicono sia molto bello... provare per credere! Sto cercando di "creare il caso", proprio perché in giurisprudenza non ne esiste uno analogo. Vi posso dire ragazzi che sì quella maledetta rapina l'ho fatta, ma vi giuro sulla libertà che la guardia che è deceduta è stata colpita dal suo collega!

Avrei molto da dire, sulla giustizia, sul carcere, su come vengono gestite entrambe. Logicamente non lo si può fare con una lettera (che non so neanche se vi arriverà). Di sicuro, se riuscirò a venirne fuori, voglio partecipare ATTIVAMENTE alla lotta. Se mi volete aiutare, divulgate il mio libro; più gente lo leggerà, più è probabile che "qualcuno" se ne accorga. Attualmente (da oltre 3 anni) mi è vietato usare un computer (qui nessuno è autorizzato a farlo) e non posso scrivere un altro libro attinente il problema ergastolo. Se potrò venire fuori lo farò. Fatemi sapere qualcosa. Un forte abbraccio a tutti, e grazie.

Care compagne e compagni, ho ricevuto oggi la vostra gradita cartolina grazie! Sono contento che la mia precedente sia arrivata a destinazione. Sapete qui... succedono cose strane con le nostre corrispondenze. Un paio di volte è stata ritrovata nella tromba dell'ascensore! E' tutto dire.

Quanto al mio libro mi dicono stia andando ben, ma purtroppo l'editore è piccolo e la distribuzione è quello che è, forse è più semplice ordinarlo sul sito web. Sono sicuro voi piacerà, perché... È scritto veramente col cuore. E poi è storia vera. Da ieri stiamo in sciopero della fame. Chissà. Se la notizia riuscirà a varcare la porta? Dovete sapere che si sono associati tutti i detenuti, per tre giorni. Se riuscirò ad uscire vorrei mantenere i contatti con voi e contribuire alle lotte. Aspetto di ricevere il recapito della nuova sede di Viterbo. Intanto vi invio un grande abbraccio. Saluti a pugno chiuso!

CONTRIBUTO DELL'ASSEMBLEA ANTICARCERARIA TENUTASI A NAPOLI IL 17 e 18 NOVEMBRE SULLO SCIOPERO DELLA FAME PER L'ABOLIZIONE DELL'ERGASTOLO

Il 1° dicembre inizierà uno sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo. Aderiscono al momento 737 ergastolani e circa 8353 detenuti non ergastolani, familiari e simpatizzanti; alcuni porteranno avanti lo sciopero a tempo indeterminato, fino alla morte se dovesse occorrere, altri a rotazione settimanale.

Alcuni di questi detenuti hanno sollecitato un nostro intervento sull'argomento, per cui abbiamo organizzato l'incontro del 17 e 18 novembre a Napoli.

Teniamo a precisare che il sostegno alle lotte dei prigionieri a partire dal rifiuto totale dell'istituzione carceraria e dalla critica radicale alla società che la produce è da sempre parte del nostro percorso di lotta antiautoritario, nonché insito nella tensione verso una società libera da meccanismi di oppressione, sfruttamento e mercificazione che da sempre muove il nostro agire. Il nostro coinvolgimento sulle tematiche anticarcerarie e la nostra solidarietà ai prigionieri sono dunque consequenziali ad una progettualità libertaria e rivoluzionaria, che prescinde dalle scadenze di questa mobilitazione, ma ne riconosce la potenziale conflittualità nei confronti del rituale di quotidiana sottomissione della vita carceraria.

I compagni e le compagne presenti all'assemblea hanno deciso di sostenere questa lotta innanzitutto per essere nata direttamente all'interno delle galere. Siamo consapevoli del fatto che, se questa battaglia non sarà capace di sviluppare dentro e fuori una propria autonomia, cadrà inevitabilmente preda del recupero strumentale da parte della politica istituzionale, che potrebbe approfittare di questa situazione per ripulire la propria facciata democratica. È di esempio la proposta infame di personaggi della sinistra al governo sulla sostituzione dell'ergastolo con la certezza di un fine pena, altrettanto inaccettabile, stimato in 28 anni.

Vogliamo qui sottolineare come la prospettiva dalla quale ci poniamo rispetto alla questione della reclusione e della pena sia comunque inconciliabile con qualsiasi riforma giuridica, perché rifiutiamo il principio stesso per cui ad ogni comportamento "deviante" corrisponde un castigo, lungo o breve che sia. Proprio per non concedere campo libero a chi vorrebbe speculare sulla vita stessa dei prigionieri ottenendo pubblicità a buon mercato, ci sembra importante fare emergere come la mobilitazione dei detenuti, per il carattere autorganizzato, per l'ampia partecipazione, anche di detenuti non ergastolani e familiari, rompa con la logica disgregante imposta nelle carceri italiane dalla legge Gozzini, che persegue il fine dell'individualizzazione del trattamento e della desolidarizzazione fra i prigionieri, in un ottica di controllo e pacificazione all'interno delle carceri. Allo stesso modo la scelta da parte di alcuni prigionieri di proseguire se necessario lo sciopero della fame fino alla morte, come esplicitamente dichiarato da alcuni di loro, mette chiaramente a nudo l'ipocrisia progressista di una classe politica che, mentre da una parte si autocelebra come paladina dei "diritti umani", promuovendo una mistificante moratoria internazionale contro la pena di morte, dall'altra avalla l'ergastolo, che non è altro che la negazione della vita giorno dopo giorno, una pena di morte differita. È necessario pertanto ribadire come di carcere si muoia tutti i giorni, come le patrie galere siano luogo di torture fisiche e psicologiche quotidiane, al pari dei Centri di Permanenza Temporanea per immigrati e delle strutture psichiatriche: istituzioni totali che hanno la propria ragion d'essere nel terrorizzare e nell'annientare chiunque sia refrattario o incompatibile alle imposizioni del dominio. Del resto criticare il sistema carcerario significa criticare direttamente l'organizzazione sociale dominante che ha nella galera il proprio modello di riferimento.

Dall'assemblea è emersa la volontà di rincontrarsi una settimana dopo l'inizio dello sciopero della fame per valutare lo sviluppo della lotta e delle iniziative di solidarietà.

L'appuntamento sarà per l'8 dicembre alle 13.00 a Torre Maura occupata, via delle avere n°10, Roma. Bus 312/105/556 – trenino Roma Pantano

Le compagne e i compagni presenti
all'assemblea Anticarceraria del 17 e 18 - novembre 07 a Napoli
agitazione@hotmail.com

CONTRIBUTO DAL CARCERE DI PIACENZA PER L'ASSEMBLEA DI NAPOLI

Una lettera aperta a tutti i presenti

Parlare del sistema carcerario e di tutto ciò che sta fuori da queste mura lo trovo importante, quanto continuare a riflettere sulle nocività del sistema che stiamo affrontando quotidianamente.

Dal momento del risveglio iniziamo a fare parte di un lager. Soffocato da un sistema tecnologico, controlli sistematici, bombardamenti pubblicitari, continue incitazioni al consu-

mismo, criminalizzazione di immigrati con linciaggi mediatici, la prepotenza della classe governante, le classi più basse costrette alla sopravvivenza. Se non hai un lavoro, non sei nessuno, se non hai i documenti sei un capo da abbattere. L'Italia di oggi non di ieri. Galera dentro e fuori le mura. Due società divise con i recinti. Una fuori, fascista, sofisticata, moderna e mimetica, in doppio petto, raffinata nel reprimere. L'altra dentro, tradizionale, nostalgica, arrogante, sempre pronta a colpire tutto ciò che è diverso o che non sia italiano. Della seconda fa parte la gente che sceglie di non vivere la vita imposta dalla democrazia, infrangendo le regole sante o cercando la propria libertà, o per scelta o per caso. Dall'altra parte loro. Paladini della giustizia, arroganza, prepotenza, violenza, simbolo della Patria. Onesti sul loro lavoro a reprimere la feccia della società. Visto che da fuori le galere si vedono in un modo, vorrei parlare un po' di carcere visto da dentro, per non dire "denunciare" le preoccupanti condizioni di vita della "popolazione detenuta", come ci chiamano. Alcuni dei presenti, lì tra di voi, di sicuro hanno già visitato uno di questi "alberghi" gestiti dallo Stato italiano. Quello che segue riguarderà uno di questi. Quello di Piacenza.

Sarò breve per dare spazio anche agli altri, augurandomi che ce ne siano tanti.

Il carcere è uno di quei classici casermoni collocati nelle periferie delle città. Sedici anni di esistenza ed è già in restauro. Cemento dappertutto, prefabbricato, umidità padana che penetra senza scuse. Nebbia che riempie le celle. Quelli che lo fecero di scuro non hanno speso tanti pensieri per il futuro dei detenuti. Le mura fredde e l'umidità perenne costringono tanti detenuti a continui malori, poi mai curati dalla sanità carceraria. Ignorati di giorno in giorno dall'arroganza del personale. Per una visita dal medico ti devi iscrivere il giorno precedente, con una scarsissima possibilità di essere visitati in tempo breve. Ad esempio le persone con infiammazioni all'orecchio non vengono visitate e sappiamo quanto dolorose sono, dopo 3/4 giorni di richieste ti mandano la "cura". Ci sono dei continui casi di autolesionismo, con conseguenze di repressione. Isolamento. L'isolamento qua è a due livelli, non credo legali. Il primo, quello più umano, è al piano terra, finestra oscurata, letto di cemento, una coperta, la tv blindata con lo sbirro che ti cambia i canali, tutti gli oggetti personali fuori dalla cella. L'altro è sotto terra, zero finestre, nudo, una coperta, letto di cemento, senza niente. Mi domando: siamo nel 1008 o nel 2008? Cibo, figuriamoci. Quello che si mangia è pauroso. Già nelle sezioni "normali", mangiamo malissimo. Completa incompetenza del personale della cucina. Il cibo mal nutriente e scarso, lontano anni luce dai cosiddetti diritti dei detenuti. Per ammalati, vegetariani, vegan, crudisti ecc. non esiste nessuna alternativa. Gli ammalati di diabete si devono arrangiare. Ricordiamoci che non possono mangiare amido nè zucchero, quindi addio pane, pasta, patate, riso, dolci. Arrangiate!!? Ci sono delle possibilità di acquisto delle verdure o della carne dall'esterno, ovviamente a prezzo triplicato e in quantità limitate. Per i pacchi da fuori, dipende dallo sbirro all'entrata. Spesso non passa nulla. Dopo varie richieste di colloqui con i responsabili riguardo al mio vegetarianesimo, mi è arrivata la risposta, senza colloquio ...SUPRADIN... con il messaggero da parte del medico che non posso vivere tutta la vita di Supradin... grazie, ci vuole la laurea. Figuriamoci per i problemi seri come i denti o la vista o malattie varie. Per avere i propri occhiali da vista, siccome all'entrata te li sequestrano, devi fare prima la visita medica. L'oculista viene una volta al mese, se viene. I denti? Bella storia, se ti va bene ti danno l'Aulin. Docce? Incrostate e ammuffite. Due per cinquanta detenuti, con acqua calda solo al mattino. Di conseguenza devi perdere l'ora d'aria, se ti fai la doccia e viceversa. Riguardo l'igiene personale, la cosa che mi lascia veramente allibito è che ognuno di noi detenuti è costretto a consumare più o meno 250/300 litri d'acqua al giorno, solo

per uso personale nella cella, senza docce o lavaggio dei panni. I rubinetti funzionano a pressione. Prima dell'arresto fuoriescono più o meno 15 litri d'acqua. Quindi, se vuoi berti un bicchiere d'acqua sei costretto ad usarne 15 litri ogni volta, più per l'igiene, più per lavare i piatti, ecc. Vedete un po' voi. Siamo più o meno 270 nel carcere. Cifre da far girare la testa. Poi dicono che il riscaldamento non funziona, perchè i soldi se ne vanno in bollette. Beh, ci credo. L'assistente culturale, un elemento che esiste solo qua, credo, mi disse che l'UE per noi sborsa 300 euro al giorno allo Stato, 300 euro a testa, per ogni detenuto???

Qua dentro le regole le fanno gli sbirri. Cambiano tutti i giorni, dipende come si svegliano gli invertebrati. È una tombola.

Comunque qualsiasi cosa vada denunciata, deve essere fatto in modo anonimo, altrimenti... isolamento.

Ecco, mi fermo perchè se dovessi denunciare tutto, finirei domani... forse.

Insomma, tutti noi conosciamo già le situazioni oltre le mura, mi auguro che quelli che non le conoscono rimangano su questa lettera, senza dover ispezionare l'interno. Parlano e sparlano delle carceri, che sono sopraffollate. Ne alzano di nuove perchè il problema è lo spazio. Il problema non è che basta essere senza permesso di soggiorno per finire dentro, il problema non è che basta essere indicato da qualsiasi italiano come spacciatore per prendersi 4/5/6 mesi, anche se non ti trovano niente addosso, il problema non è che basta che uno la pensi in modo diverso per prendersi "associazione sovversiva con ignoti", il problema non è che lo Stato ha paura di se stesso. No! Il problema è lo spazio. Oppure credono veramente che il carcere rieduca e fa reinserire le persone? Se lo credono hanno capito ben poco. Non hanno capito che la gente ha la dignità e non si fa piegare sotto la repressione. Perchè ha la testa alta, perchè è uno stile di vita, perchè è una scelta quella di non stare al passo del qualunquismo dell'italiano medio.

Una cosa è poco ma sicura. Tanti di noi, prima o poi, usciranno ad affrontare di nuovo la galera esterna. Ognuno a modo proprio, ricordandosi per sempre dei compagni rimasti dentro. Tanti di noi usciranno, ma loro restano dentro – per sempre.

Esattamente 40 anni fa a Trento tiravano via i bolognini (sampietrini) da piazza Venezia, per scagliarli contro lo Stato. Tremava Sociologia dalle grida per la libertà. Trento, Milano, Roma... tanti di loro sono la gentaglia che adesso governa e reprime.

Nella speranza di un risveglio positivo dal qualunquismo e conformismo odierno, contro le regole imposte, fianco a fianco per la libertà di ogni individuo, con forte solidarietà a tutti gli scioperanti.

Un forte abbraccio a tutti voi.

Bogu

Stralci della lettera che accompagnava questo scritto.

... Qua nel carcere siamo più o meno 270 persone. Quelli che sono riuscito ad incontrare sapevano già dello sciopero e credo che parteciperanno. Tra me e me, contavo di farlo ma in questi giorni abbiamo scoperto che mi potrebbe mettere in grave pericolo un digiuno, essendo sotto la cura di pasticche necessarie per la mia salute e che provocherebbero un grave danno in assenza di pasti. Insomma, che cazzo, mi hanno trovato il diabete altissimo. Quindi... ciccia. Già non posso mangiare nè pasta, nè pane, nè riso, nè dolci, praticamente nulla di quello che c'è qui. Probabilmente dovrò interrompere il mio vegetarianesimo dopo 20 anni. Merda.

COMUNICATO DI GIULIANO E DORIANO

Questo comunicato era stato pensato in vista dell'udienza del processo che doveva tenersi il 21 novembre scorso. L'udienza, poi, non è stata confermata, ma abbiamo deciso di diffondere ugualmente il comunicato come forma di solidarietà con i prigionieri che il 1° dicembre scenderanno in lotta con uno sciopero della fame per l'abolizione dell'er-gastolo.

25 novembre 2007

Giuliano Marchetti, Doriano Marcucci

Fino all'ultimo respiro continueremo a sognare e lottare per una società libera da sbarre e prigionie, fili spinati e frontiere, liberata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sulla natura e sugli animali.

Se abbastanza facile è stringere le manette attorno ai polsi, è impossibile rinchiudere e arrestare tensioni e volontà di chi si rifiuta di diventare secondino di sé stesso, carceriere dei propri sogni.

La bruciante passione di rivoltare l'esistente continua a scaldarci il cuore esattamente nella misura in cui vogliamo e desideriamo.

La bellezza di questa pulsione, la nostra vita, non può trovare argini e limitazioni tra grigie pagine di un codice penale, tanto meno trovare un misero epilogo in un'aula di tribunale, ridotta forzatamente a questioni di arringhe e codici, rinchiusa tra informative poliziesche e volontà repressive, impaurita da giudizi, giudici e verdetti.

Di fronte ai massacri legalizzati e alle guerre, alle devastazioni e ai disastri ambientali, all'inquinamento e all'avvelenamento, parziale spaccato quotidiano di una realtà ben più ampia che trasuda di violenza, sangue e morte, la cosa peggiore che sarebbe potuta capitarci sarebbe stata quella di piagnucolare per dimostrare, davanti a chi questa società rappresenta, difende e tutela, la nostra apatia, l'innocenza, la rassegnazione, la complicità, l'indifferenza; affannarci nel rinnegare o svilire il coraggio di non aver chiuso gli occhi di fronte alle violenze e ai crimini, alle crudeltà e alle ingiustizie; ammettere di non aver cercato ostinatamente di sentire anche le urla più lontane, soffocate e disperate dei dannati della terra, degli oppressi e degli sfruttati, grida di rivolta e di accusa che abbiamo raccolto e lanciato contro l'esistente.

E' questo sentire che si vorrebbe reprimere, impaurire, soffocare.

L'identità, la solidarietà come pratica, la sfacciata e irriverente ostinazione di vivere sovversivamente l'anarchia, qui e ora, senza rassegnarla a un domani già senza futuro se privo della rivolta dell'oggi.

E' questo che vorreste rinchiudere a chiave per sempre, aldilà delle accuse specifiche, degli attacchi che ci attribuite.

Ma non siete stupidi, la vostra preoccupazione sta nella consapevolezza che non si può ridurre tutto questo a uno o due esecutori, ma che quello che fa muovere dovunque e comunque braccia ignote sono le mille richieste di solidarietà e di aiuto dei dannati della terra, sono i mille cuori in rivolta contro un'organizzazione sociale già incamminata verso la catastrofe ecologica per mantenersi privilegi e interessi, sono l'amore e la lotta per la

vita e la libertà di tutti/e, fuori e dentro le galere, sono i desideri e le tensioni che armanno il coraggio di esigere giustizia sociale per ogni abitante del pianeta.

Dentro questo sentire, non possiamo sentirci colpevoli, e di sicuro non siamo innocenti perché, anche qualora estranei alle azioni dirette contestateci, di sicuro c'è anche il nostro cuore a battere alla luce pallida della luna, dovunque, nel momento in cui i sentieri della libertà si accendono con la resistenza.

Dentro questo sentire, solidarietà e vicinanza con i prigionieri che il 1° dicembre scenderanno in lotta, in sciopero della fame, per l'abolizione del "fine pena mai", per riprendersi un orizzonte di vita, lotte e resistenza, pur nella loro diversità e specificità, che siano contro l'aberrante crudeltà dell'ergastolo che condanna a morte interiore prima ancora di quella biologica e/o contro l'annientamento e la tortura del 41 bis, contro la deprivazione sociale ed affettiva e/o contro la quotidianità carceraria intrisa di violenza, soprusi, angherie d'ogni sorta, sono importantissime per sensibilizzare coscienze anti-autoritarie, per smascherare la schifosa ipocrisia che vorrebbe spacciare il possibile "reinserimento e recupero" attraverso il privato, l'isolare, il punire, il soffocare, per diffondere valori e contenuti che contrastino richieste e logiche forcaiole e repressive sempre più dilaganti. Col desiderio che tutte queste scintille, anche inizialmente distanti tra loro, si alimentino a vicenda per trasformarsi nella critica e nella lotta determinata e radicale al carcere e alla società che ne ha bisogno.

Amore e rabbia, vicinanza e solidarietà a tutti i prigionieri, dovunque, che resistono e lottano; tutto il nostro odio ai loro carcerieri.

laboratoriomarxista@virgilio.it

CONTRO LA DERIVA SECURITARIA, LIBERTA' PER I COMPAGNI DI SPOLETO E VERITA' PER ALDO BIANZINO!

Con il passare dei giorni, la montatura contro i cinque giovani compagni di Spoleto mostra tutta la sua inconsistenza. Nessun elemento concreto è stato portato a riscontro di un teorema sfociato in un'operazione tanto spettacolare, quanto provocatoria, e questo legittima la prospettiva che non di "antiterrorismo" si tratti, ma di una manovra tutta politica sulla pelle di cinque persone e rivolta contro le battaglie per la salvaguardia dell'ambiente che i cinque compagni hanno contribuito ad animare, contro gli scempi perpetrati in nome del profitto di speculatori locali e multinazionali.

Nonostante la sempre più evidente strumentalità dell'operazione Brushwood, i cinque compagni rimangono in carcere, lo stesso carcere dove ha perso la vita Aldo Bianzino, arrestato per possesso di alcune piantine di marijuana e poi trovato morto nella sua cella, con evidenti segni di percosse che fanno pensare ad un vero e proprio pestaggio. Lanciati nella loro rincorsa alla destra sul terreno dell'autoritarismo e delle leggi liberticide, in troppi a "sinistra" stanno tacendo su quello che accade in Umbria, e non solo: vogliamo ricordare che, con accuse simili a quelle dell'operazione "Brushwood", sono stati inquisiti (e licenziati) alcuni operai della Fiat di Melfi, anche qui nel silenzio generale della "sinistra". E' dunque in atto un processo che, con il pretesto della "sicurezza", sta mettendo a rischio i più elementari diritti democratici di tutte e tutti noi.

La convocazione di una manifestazione nazionale a Perugia, il prossimo 10 novembre, per pretendere la verità sulla morte di Aldo Bianzino e rivendicare la liberazione dei cinque compagni di Spoleto è la dimostrazione che ci si può e ci si deve opporre con la lotta alla deriva securitaria che sta investendo questo Paese e con la quale i poteri forti

e il governo che li rappresenta tentano di nascondere il drammatico peggioramento delle condizioni materiali di milioni di lavoratori e di famiglie.

Invitiamo tutte e tutti a partecipare alla manifestazione del 10 novembre a Perugia, perché il conflitto sociale e la mobilitazione di massa sono le sole garanzie contro ogni involuzione antidemocratica ed autoritaria.

LIBERTA' PER I COMPAGNI DI SPOLETO! VERITA' PER ALDO BIANZINO!

SABATO 10 NOVEMBRE: MANIFESTAZIONE NAZIONALE A PERUGIA

Partenza alle ore 15 Piazzale Bove

Coordinamento per l'Unità dei Comunisti

Info su <http://veritaperaldo.noblogs.org/>

LETTERA DAL CARCERE DI PERUGIA

Abbiamo ricevuto questa lettera di Michele Fabiani un compagno anarchico arrestato 10 giorni fa a Spoleto con l'ormai collaudata accusa di associazione sovversiva, che desidera venga fatta girare il più possibile.

Siccome la lettera è stata scritta con caratteri eccessivamente piccoli ed alcune parole risultano incomprensibili, abbiamo messo dei puntini di sospensione per le parole che non siamo riusciti a comprendere. Il senso del discorso rimane comunque abbastanza chiaro per cui abbiamo deciso di metterla comunque in circolazione.

Alcuni compagni viterbesi

Sono michele Fabiani, detto mek come direbbero i giudici eh eh eh. Vorrei che questo scritto girasse il più possibile, non so ancora se dovrò fotocopiarlo o se dovrò ricopiarlo a mano per cercare di mandarlo il più possibile in giro. Dalla seconda media mi chiamano mek perché per spirito di contraddizione tifavo la Maclaren [...]

Ho appena scoperto che di sfortune ne ho avute di 2 in 2, la macchina di Agnelli e Montezemolo vince i mondiali e io finisco in galera. Martedì 23 ottobre, 5 brutti uomini dell'arma dei carabinieri (2 erano così brutti che si sono messi il passamontagna) irrompevano in casa mia e la mettevano completamente sottosopra e mi arrestavano con il fascistissimo articolo 270bis (scritto dal ministro Rocco per la [...] di Mussolini). I reati ssoziativi come l'art. 270 bis e 270 permettono di arrestare qualcuno non per ciò che ha fatto ma per come la pensa, perché fa parte di qualche fantomatica associazione che lo stato decide di non tollerare. Basti pensare che uno di noi 5 rinchiusi in isolamento giudiziario da quasi 2 giorni e da oggi in e.i.v. è accusato solo di aver fatto una scritta su un muro. Ci pensate? Tre volanti dei carabinieri [...], i mitra. I Ros [...] dell'elicottero, le telecamere, il carcere, l'isolamento, l'e.i.v. per una scritta su un muro.

Sono poi stato portato alla caserma dei carabinieri di spoleto e poi a quella di perugia, infine a carcere. Il primo momento [...] comico della [...] è stato il trasferimento tra la caserma di Perugia e il carcere: il "bravo" agente che guidava la macchina, terrorizzato dal fatto che gli stavano dicendo che da un momento all'altro i miei compagni avrebbero attaccato il mezzo e mi avrebbero liberato (o forse semplicemente rincoglionito dal mio continuo chiacchierare) si è sbagliato strada e ha fatto il giro 2 volte della stazione ferroviaria.

In carcere mi stanno trattando bene, non mi hanno mai toccato, in tutti i sensi (neanche per gli spostamenti). La cella è molto sporca, c'è un tremendo [...] al muro con un

armadietto inchiodato ed un letto inchiodato per terra ed alla parete. Oggi è [...] e abbiamo anche la tv. Resta il divieto di comunicare tra noi che è la cosa peggiore. Ho visto le immagini del tgr [...] che eravate fuori durante gli interrogatori eravate tanti! Sono stato tanto felice, purtroppo da dentro non vi abbiamo sentito. Ho risposto alle domande non perchè io riconosca qualche valore alla magistratura, ma per il semplice motivo che nelle motivazioni del nostro arresto c'erano scritte talmente tante stronzate che ho ritenuto importante contraddirle subito, pur senza essermi mai consultato con gli avvocati, per la corretta esposizione dei fatti, per la libertà di tutti noi. Talmente tante erano le falsità, le contraddizioni, gli errori grossolani del pm che era di importanza strategica distruggerle immediatamente. Nessuno tema o si rallegrì: io ero, sono e resto un PRIGIONIERO RIVOLUZIONARIO. Lo ero un prigioniero ed un rivoluzionario anche prima di martedì: siamo tutti prigionieri, tutti i giorni. Quando ci alziamo la mattina per andare a lavorare, quando, quando passiamo i migliori anni della nostra vita sprecati su una macchina, quando facciamo spesa, quando non possiamo farlo perchè non abbiamo i soldi, quando li buttiamo via i soldi per delle cazzate (vestiti, aperitivi, sigarette non c'è differenza) quando guardiamo la tv che ci fa il lavaggio del cervello, che cerca di terrorizzarci con morti, omicidi, rapine (quando in 15 anni gli omicidi sono diminuiti del 70%) così che poi possiamo chiedere più telecamere, più sbirri, più carceri, pene sicure, quando se c'è un assassino a questo mondo è quello che in catena lo sfruttato alle sue condizioni. Io non ho mai detto sono un uomo libero, in pochi possono dirlo senza presunzioni. Se io fossi un uomo libero, andrei tutti i giorni sulla cima del monte [...] in estate con le mucche e le pecore e in inverno con la neve, e dopo aver raggiunto faticosamente le cime andare a nord ovest, la valle [...] nello spoletino come si diceva una volta, fuori a nord est lo [...] e il vettore quasi sempre liscio dietro e poi via verso est tutti gli appennini che cominciano da lì, fino a sud dove ci sono quelle meravigliose foreste. E forse ripensandoci neanche lì sarei davvero libero.

Perchè la valle [...] è piena di cave, di capannoni, di fabbriche, di mostri che devono essere combattuti. Ma mancano gli eroi oggi mentre di mostri ce ne sono anche troppi. Quindi io non sono un uomo libero, il dominio non è organizzato per prevedere uomini liberi, però sono un rivoluzionario, un prigioniero rivoluzionario. Proprio perchè io sono un rivoluzionario che mi hanno "formalizzato" la loro carcerazione martedì. Lo sapevo già di essere un prigioniero, prima che un giudice me lo dicesse. Certo questa prigione è diversa da quella fuori. Qui vedi tutti i giorni, in maniera limpida, simbolica e allo stesso tempo materiale quali sono i rapporti di forza del dominio; dove c'è chiaramente e distintamente l'uomo con i suoi sogni, i suoi amori, il suo lottare e il sistema, le sbarre, le catene, le telecamere, le guardie: potremmo dire ironicamente che da un punto di vista filosofico qui le cose sono più semplici: il sistema cerca di annientare l'individuo, l'individuo cerca di resistere. Ovviamente l'uomo qui sta peggio [...]. Dopo qualche giorno la gabbia te la trovi intorno alla testa, è come se avessero costruito un'altra piccola gabbietta precisa precisa intorno alla tua testa. Con il cervello che ragiona ma non ha gli oggetti su cui ragionare, con la voglia incontenibile di parlare e non c'è nessuno, di correre e non c'è spazio, quando mi affaccio alla finestra vedo un altro carcere con altre sbarre, non si vede un filo d'erba, una collina (neanche durante l'aria che faccio in una stanza più grande). Fuori dalla tua gabbia c'è un'altra gabbia. La mia paura è che queste [...] mi rimangano anche quando esca [...] la lotta per non [...] diventerà il fine della mia vita. Nel carcere "formale" l'uomo combatte contro se stesso, mentre nel mondo fuori il rivoluzionario deve combattere una guerra contro entità oggettive. La mia paura è che ci si dimentichi di questi 2 livelli di scontro, che anche quando uscirò ci sarà que-

sta gabbia intorno alla mia testa che mi [...] e mi dice di non prendere a calci la porta della cella e di mettermi ad urlare. Non solo l'uomo [...] il mondo, ma in galera l'uomo [...] anche se stesso: come distruggiamo la montagna, così qui distruggiamo la nostra mente: il rapporto è tutto mentale qui. E' di questo che voglio liberarmi, voglio uscire e continuare ad avere una capacità [...] oggettivo della realtà. Qui questa capacità rischio di perderla.

Mentre fuori innaffiando un seme e facendo crescere una pianta si ha un'interazione fisica con il mondo qui la cosa è tutta psicologica. Lo scontro è fisico solo ad un primo livello, con i muri che non mi fanno uscire, ma in realtà la guerra è anche con i nostri fantasmi. I muri sono troppo materiali per essere reali. Sbagliano i marxisti quando riconducono tutto alla materia. La realtà è una sintesi in cui l'uomo colloca se stesso tra il mondo e le sue idee. In galera purtroppo questa sintesi è pericolosamente, troppo incentrata sulla mente.

Ai compagni che scrivono che non trovano parole dico di togliere queste bende che ne abbiamo troppo bisogno. Scriveteci a tutti e 5. Vorrei che qualcuno dicesse a Miko che le mando un bacio.

26/10/07

Mek un anarchico in cattività

NUORO: AGGIORNAMENTO PROCESSO

Si è tenuta oggi 19/11/07 la più breve udienza mai nota.....

Il p.m. ha presentato un certificato medico accusando un semplice mal di gola.

Il presidente della corte ha rinviato l'udienza al 3/12 senza attendere gli avvocati e l'arrivo degli imputati. In aula era presente solo Paolo; Ivano è arrivato dopo che l'udienza era già stata chiusa, dopo 20 minuti di attesa le guardie carcerarie l'hanno fatto scendere dal blindo per salutare i genitori (siamo riusciti a salutarlo anche noi) e velocemente l'hanno fatto risalire e ripartire senza avere l'opportunità di vedere i suoi avvocati.

Esprimiamo tutto il nostro disprezzo per il p.m. che utilizza anche il mal di gola pur di continuare a tenere rinchiusi i compagni e perpetuare questa farsa.

Quasi sicuramente verrà rinviata a data da destinarsi anche l'udienza in Corte d'Appello a SS per il ricorso avanzato dal pm. sulla libertà di Antonella prevista per il 22/11/07.

Solidarietà ai compagni!

Lunedì 3/12 si è svolta l'udienza del processo contro Paolo, Ivano e Antonella.

Ivano ha letto una sua dichiarazione spontanea in cui rivendicava la sua militanza e soggettività comunista ricordando di non aver mai fatto parte di gruppi organizzati, e ha raccontato i reali contesti in cui si sono svolte le intercettazioni.

Subito dopo il p.m. ha iniziato la sua requisitoria riproponendo con logorrea i suoi soporiferi deliri. La prossima udienza si terrà il 10/12 alle ore 10.

Il 15/12 in corte d'appello a Sassari si discuterà della libertà di Antonella.

Solidarietà a Paolo, Ivano e Antonella!!!

Lunedì 10/12/07 si è svolta l'udienza del processo contro i compagni Paolo, Ivano e Antonella. L'udienza si è protratta fino alle 18:30 con una pausa pranzo di due ore.

Come in tutte le udienze i compagni sono stati privati delle loro "esigenze" di mangia-

re, bere e fumare, e questa non è che l'ennesima conferma dell'accanimento nei loro confronti. Il p.m. ha continuato la sua delirante e soporifera requisitoria citando fatti e persone completamente estranei al processo.

La prossima udienza si terrà il 17/12/07, data in cui il p.m. dovrebbe terminare la requisitoria e fare le sue richieste.

Solidarietà ai compagni Paolo, Ivano e Antonella!

lasolidarietaeunarma@libero.it

BATTITURA DI PROTESTA NEL CARCERE DI SIANO (CATANZARO)

Ho appreso che la mattina di martedì 13 novembre scorso i detenuti politici della sezione EIV (Elevato Indice di Vigilanza) hanno attuato una "battitura" per protestare contro il rifiuto della Direzione ad un incontro per trattare delle minime richieste che vengono da loro avanzate per avvicinare, almeno di un poco, la gestione del carcere a principi di civiltà e rispetto della legge sull'Ordinamento Penitenziario.

La piattaforma è la seguente:

"I prigionieri della sezione EIV, Pad. A, IV° piano, lato sx, richiedono:

- due colloqui mensili il sabato, e la risoluzione del problema dell'attesa in occasione dei colloqui;

- la socialità in orario successivo alle ore di aria pomeridiane, e l'apertura delle finestre della saletta, ora bloccate;

- la possibilità di usufruire tramite spesa e domandine di acquisto di cibi presso macelleria islamica;

- la sostituzione, nel vitto dell'Amministrazione, della carne o degli affettati non solo con il formaggio, ma anche con altri cibi (pesce, uova...) per detenuti di fede islamica;

- la possibilità di ricevere per posta, tramite pacco ordinario, non solo vestiti, ma anche cibi del tipo consentito;

- la possibilità, per chi lo desiderasse, di rientrare dall'aria con un ora di anticipo (alle ore 10,00 il mattino; alle ore 14,00 il pomeriggio), ed eliminare l'alternativa tra usufrutto dei servizi (medico, matricola, etc) e l'ora d'aria".

Il primo punto si ricollega al fatto che a tutt'oggi i colloqui vengono fatti svolgere solo il lunedì, rendendone ancora più difficoltosa l'effettuazione, dal momento che i parenti, che sopraggiungono da località lontanissime, sono in genere lavoratori che non possono chiedere, ovviamente, troppi giorni di permesso. In soprappiù i parenti devono sopportare ore e ore di attesa.

Per il resto le richieste si spiegano da sè.

Sulla richiesta di "apertura delle finestre della saletta, ora bloccate", vi è da dire che esse non soltanto sono inchiodate, ma anche oscurate: alla faccia dell'art.6 Legge penitenziaria, che recita: "locali nei quali si svolge la vita dei detenuti... devono essere... illuminati con luce naturale... aerati".

E circa la questione del vitto per i detenuti di fede musulmana, ove non bastasse il richiamo della Costituzione, proprio l'art. 1 legge penitenziaria afferma che: "il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza... opinioni politiche e a credenze religiose".

Avv. Giuseppe Pelazza

LETTERA DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO (NA)

...Rigettata a Perugia l'istanza di revisione del suo processo. In carcere dal 1984 con false accuse su un sequestro messo in piedi da uno dei servizi...

"Qui il Magistrato di Sorveglianza aveva inviato domanda di trasferimento il 21 settembre 2006 al Ministero e l'11 settembre 2007 ha rinnovato la richiesta. Ma ieri (6 novembre) ho fatto una IIIa domanda in busta chiusa per un colloquio urgente.

"L'altra sera sono stato male ho avuto una crisi da soffocamento, ho suonato due volte il campanello senza ottenere risposta, alle ore 22. Per riprendere il respiro ho dovuto sbattere le spalle al muro procurandomi un'ematoma anche dietro la testa così mi è tornata la voce e dopo 15 minuti è venuta la guardia con il medico, tutti si sono accorti del soffocamento".

All'indomani questo particolare gli è stato confermato da un altro detenuto, un romano, che ha il figlio con questa patologia tanto che non può venire per questo motivo a colloquio.

"Su mia richiesta l'altro ieri il medico e l'ispettore venerdì mi ha detto che non può lasciare una guardia fissa per me" (!!! Una guardia in ogni sezione è sufficiente !!!) "Ognuno scarica sull'altro. Mi puoi aiutare con qualche scritto. Ho scritto a elia" (forse si riferisce al segretario della Camera) "per avere un trasferimento come detto dagli specialisti, a Roma o San Vittore. Qui sono stato salvato in extremis. Tra infermeria e centro clinico qui scaricano l'uno sull'altro."

11 novembre 2007

Francesco Catgiu

ROVERETO - PERQUISIZIONI

Questa mattina [20/11] all'alba la Digos, su ordine del solito PM trentino Paolo Storari, ha perquisito le case di alcuni anarchici roveretani. Quattro compagni sono indagati per le vetrine sfondate di un negozio il cui proprietario è un noto fascista di Fiamma Tricolore.

Mentre le aggressioni agli stranieri sono ormai quotidiane (alcune si sono verificate anche a Trento), mentre le violenze notturne vengono giustificate da banchetti e altre manifestazioni pubbliche organizzate da leghisti e fascisti, si indagano... i compagni. Il messaggio non potrebbe essere più chiaro. I razzisti affilano pure i coltelli, tanto la magistratura guarda da un'altra parte...

Nessuna sorpresa. La Giustizia ha difeso, fedele nei secoli, i privilegi delle classi dominanti. Tutte le volte che queste ultime hanno perso ogni consenso reale, è sempre stato buon gioco soffiare sul fuoco della guerra tra poveri. Questo gioco sta portando ai pogrom. I giornali istigano alla caccia allo straniero. Il governo di centro-sinistra promulga le leggi razziali.

Non abbiamo alcuna intenzione di stare a guardare.

compagni di Rovereto

PADOVA - PER OGNI SGOMBERO, UNA NUOVA OCCUPAZIONE!

Oggi, sabato 17 novembre, i compagni e le compagne del Centro Popolare Occupato Gramigna hanno occupato uno spazio comunale abbandonato e in disuso da anni. Dopo l'arrivo di qualche volante della polizia, nel giro di due ore si è presentata la digos in pompa magna con al seguito jeep e camionette della celere in assetto antisommossa

che hanno subito circondato i compagni presenti all'interno dello stabile. Di fronte al dispiegamento di sbirri, provocatori e sbeffeggianti come sempre, e all'ultimatum della digos: "o uscite da soli o vi portiamo via noi" i compagni e le compagne hanno valutato di lasciare lo spazio. Nel frattempo altri compagni che volantinavano nelle vicinanze hanno raccolto la solidarietà e l'interesse dei passanti. Alcuni compagni, andando via, sono stati fermati e identificati dalla polizia. Nessuno è stato trattenuto. Questa è stata la risposta della questura e della giunta D.S. padovana alla volontà di aprire spazi al di fuori delle logiche commerciali e di mercificazione di questa società. La nostra intenzione era, e rimane, quella di creare uno spazio collettivo, autogestito da tutti quei proletari, giovani e anziani, studenti e lavoratori, che spesso non trovano nessun luogo dove potersi ritrovare, confrontare e divertire senza dover avere una tessera o spendere tanti soldi. Questo sgombero è l'ennesima conferma che ogni idea, pratica, così come ogni spazio autogestito che esce dagli schemi della politica istituzionale, non è tollerato e va ferocemente represso. Chi ha sgomberato il Gramigna è lo stesso che, attraverso la militarizzazione delle piazze, sta attaccando la socialità e l'aggregazione giovanile, che concede gli spazi ai fascisti, che erige muri nei quartieri degli immigrati e che sgombera le case di famiglie proletarie. Questo ennesimo attacco repressivo, come tanti altri sgomberi, denunce, processi, non fermerà la lotta e la resistenza del C.P.O. Gramigna, determinato a sottrarre alla speculazione edilizia uno spazio per restituirlo alla collettività. Nel pomeriggio, davanti al comune di Padova, si è svolto un presidio molto partecipato che ha denunciato lo sgombero della mattina e raccolto la solidarietà dei giovani presenti nel centro cittadino.

RILANCIAMO LA PARTECIPAZIONE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE IN DIFESA DEGLI SPAZI SOCIALI E DI AGIBILITÀ POLITICA PER SABATO 24 NOVEMBRE ALLE ORE 15.00 DAVANTI ALLA STAZIONE FERROVIARIA DI PADOVA. CONTRO I PADRONI DELLA CITTÀ, APRIAMO SPAZI DI LIBERTÀ!

Padova, 17-11-2007

LA SOLIDARIETA' NON SI ARRESTA

Martedì 27 novembre, alle 5 del mattino, uomini mascherati e armati della polizia, ucigos e digos di Milano, Padova e Venezia, coordinati dalla procura milanese e dalla già nota PM socialfascista Ilda Boccassini, irrompono nelle case di 3 compagni di Padova. Vengono perquisiti e arrestati Michele, compagno attivo nella lotta del C.P.O. Gramigna, Andrea, già arrestato il 12 febbraio scorso a cui sono stati concessi gli arresti domiciliari a fine luglio, e infine viene sequestrata l'automobile intestata ad un compagno militante del centro popolare occupato. Per Andrea si riaprono le porte del carcere con le "solite" accuse relative ad alcuni presunti trasporti di armi mentre per Michele, al quale è stata negata ogni possibilità di contatto esterno per cinque giorni, le accuse sarebbero di concorso esterno ad associazione sovversiva.

Questi arresti, a soli pochi giorni dalla data dell'udienza preliminare fissata per il 12 dicembre, dimostrano ancora una volta la totale mancanza di prove concrete che vadano a sostenere l'impianto accusatorio.

Quest'ultimo già ridimensionato con la concessione di sei arresti domiciliari ai quali la stampa ha dato un rilievo marginale. È chiara, invece, la volontà di voler continuare a colpire la solidarietà militante che da 10 mesi si stringe attorno a questi compagni, concretizzatasi anche sabato 24 novembre durante la manifestazione indetta dal C.P.O. Gramigna a Padova che ancora una volta viene attaccato con l'arresto dei suoi militanti.

Questi nuovi arresti, insieme ad altre recenti e analoghe inchieste come quelle di Perugia, Bologna e nei confronti dello Slai Cobas, mirano a far tacere chi lotta per una concreta alternativa a questa società basata sulla precarietà e sullo sfruttamento. Inoltre, tentano anche di ridare prestigio alla magistratura e alla polizia, in un momento di forte crisi dovuto alla violenza sbirresca e all'inchiesta per la mattanza cilena del G8 del 2001 a Genova che vede coinvolti nomi di grosso calibro dell'apparato poliziesco italiano come Gianni De Gennaro.

Quest'ultimo, accusato di istigazione di falsa testimonianza, già capo della polizia all'epoca del G8 è ora arruolato nel Ministero degli Interni del governo Prodi.

Come compagni e compagne di Padova non possiamo che stringerci attorno ai nostri compagni dietro le sbarre rilanciando la partecipazione al presidio di solidarietà sotto il carcere di San Vittore a Milano per mercoledì 12 dicembre. I nuovi arresti e la repressione che ci sta investendo non fermerà la lotta di chi si batte per l'occupazione degli spazi abbandonati, per le rivendicazioni operaie, contro le guerre imperialiste e per una società senza classi.

Terrorista è il responsabile delle quattro morti quotidiane sul lavoro!

Terrorista è chi bombarda e reprime!

Andrea e Michele liberi!

Libertà per tutti i compagni e per tutti i rivoluzionari!

Per scrivere ai compagni:

Michele Magon e Andrea Scantanburlo

Casa Circondariale di San Vittore, Piazza Filangeri 2, 20123 - Milano

Per chiunque volesse sostenere i compagni in carcere sia per le spese legali ma anche per il loro mantenimento dignitoso (pacchi, libri, riviste) e per un aiuto alle famiglie che ne hanno bisogno (alcuni compagni hanno famiglie con figli o genitori anziani) c'è la possibilità di inviare contributi al Conto Corrente Postale.

Conto Corrente dell'Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12 febbraio: intestazione: ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' PARENTI E AMICI

Versamenti postali: c/c 80152077

Bonifici bancari nazionali: bban-i-07601-12100-000080152077

Bonifici bancari internazionali: iban it-94-i-07601-12100-000080152077

Padova, 27-11-2007

CENTRO POPOLARE OCCUPATO GRAMIGNA

info@cpogramigna.org - <http://www.cpogramigna.org>

SUL 12 DICEMBRE, COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' PARENTI E AMICI DEGLI ARRESTATI IL 12/2/2007

Innanzitutto ringraziamo calorosamente tutti coloro che si sono mobilitati per portare la loro solidarietà ai compagni sotto processo e per impedire che, nell'anniversario della strage di stato di Piazza Fontana, i fascisti di Forza Nuova manifestassero pubblicamente a Milano. Il 12 dicembre, sia all'interno dell'aula bunker di San Vittore, che all'esterno si è espressa con forza e determinazione la volontà di reagire, resistendo, alla repressione e al fascismo.

Dentro l'aula

All'appello degli imputati il compagno operaio Vincenzo Sisi ha risposto: "Con il corpo sono presente, ma la mia testa è con gli operai della Thyssen- Krupp".

Gli altri imputati hanno risposto applaudendo e col pugno alzato.

La pm Bocassini ha rilevato che i pugni alzati sono una mancanza di rispetto alla corte!...(e poi la chiamano "toga rossa")

Gli avvocati della difesa hanno contestato il trattamento riservato agli imputati e a loro stessi: i compagni erano in gabbie singole, separati da uno schieramento di guardie e transenne dai difensori che erano quindi quasi impossibilitati a conferire con i propri assistiti. E' stata richiesta la revoca del perdurante divieto d'incontro tra imputati, misura assurda visto che l'inchiesta per loro è chiusa da tempo e che ha comportato molte angherie durante la detenzione, ormai di dieci mesi, in particolare l'isolamento e i continui trasferimenti. Gli avvocati della difesa hanno inoltre richiesto l'avvicinamento alla sede processuale, visto che alcuni compagni sono stati prelevati dal carcere o dai domiciliari alle quattro di notte per essere riportati a destinazione il giorno stesso e per poi essere riprelevati, con le stesse modalità, per le udienze dei prossimi giorni.

Sono poi state eccepite varie nullità sulla richiesta di rinvio a giudizio:

- nullità in relazione alla violazione del diritto di difesa derivante dalla mancata consegna di tutte le copie degli atti processuali entro i termini di legge,
- nullità, sempre in relazione al diritto di difesa, dovuta ai trasferimenti ed alla dispersione degli imputati lontano dalla sede processuale (anche in contrasto con l'art. 6 della Convenzione di Strasburgo) poiché ciò ha ostacolato l'incontro con i legali,
- nullità in relazione alla violazione derivata dalla mancata considerazione della sospensione del periodo feriale (l'inchiesta è stata chiusa proprio a ridosso del periodo di chiusura estiva del tribunale),
- nullità rispetto ai 5 giorni di divieto d'incontro con i difensori imposto dopo l'arresto degli imputati,
- nullità in base alla contestazione di gravi irregolarità nelle procedure seguite per le intercettazioni telefoniche,
- nullità poiché la richiesta di rinvio a giudizio è stata effettuata ben prima della conclusione dell'incidente probatorio relativo alla trascrizione di tutte le intercettazioni ambientali che sono parte preponderante di questo processo,
- nullità poiché le perizie tecniche sono state disposte dall'accusa in contemporanea e in diverse sedi fra loro lontane impossibilitando così la difesa a parteciparvi
- nullità per l'impossibilità di far entrare nell'inchiesta fonti come il Sisde (Servizi segreti). Il Sisde non può entrare nella sistematica giuridica ordinaria mentre, entra in questo processo, facendo vestire le sue indagini (che non possono avere la connotazione di indagini di polizia giudiziaria) attraverso delle relazioni della Digos e facendo confluire comunque dei filmati e delle foto che aveva raccolto nel corso del suo lavoro.

E' stata poi contestata e ritenuta illegittima la costituzione di parte civile da parte di Forza Nuova sia per motivi politici, perché non è ammissibile che una forza volta alla ricostruzione di un partito fascista possa essere accettata nelle aule dei tribunali in quanto ciò, per la legge italiana, è un reato punito con la reclusione da 5 a 12 anni, sia per motivi procedurali, in base ad irregolarità nella presentazione della richiesta.

A tutto ciò il gup Marina Zelante risponderà nell'udienza del 14 dicembre.

Fuori dall'aula

Fin dalle otto del mattino un folto numero di compagni ha presenziato nei pressi dell'aula bunker dando vita poi ad un presidio in Piazza Aquileia che, dalle nove in poi, è anda-

to via via ingrossandosi. Diverse centinaia di persone vi hanno partecipato: compagni, situazioni collettive del movimento milanese ma anche delegazioni da altre parti d'Italia, antifascisti, anarchici e singole persone che sono venute a dare solidarietà. Numerosa la presenza dal Veneto e del Cpo Gramigna di Padova che ultimamente ha subito un nuovo arresto di un giovane militante.

Gli slogan, la musica, i petardi e i fuochi d'artificio hanno tenuto compagnia fino a pomeriggio ai prigionieri di San Vittore che salutavano e rispondevano attraverso le sbarre delle finestre. Il presidio ha espresso anche la solidarietà ai prigionieri in lotta contro l'ergastolo, in sciopero della fame dal primo dicembre.

Sono state lette numerose lettere dei compagni sotto processo, comunicati di solidarietà e comunicati contro il terrorismo di stato e contro i fascisti. Un lavoratore ha letto un comunicato per esprimere la rabbia e la vicinanza di tutti agli operai della Thissen-Krupp, barbaramente colpiti dal terrorismo dei padroni: le morti sul lavoro a scopo di profitto.

L'arrivo in corteo degli studenti, provenienti dalla manifestazione studentesca indetta per ricordare l'anniversario della strage di stato di Piazza Fontana, ha trasformato il presidio in blocco stradale e successivamente in corteo che ha sfilato fin nelle vicinanze di Piazza Filangeri, entrata dell'aula bunker, dove i fascisti di Forza Nuova avevano promesso un presidio contro il comunismo. Lo striscione che apriva il corteo diceva: "12 dicembre 1969 - 12 dicembre 2007, il solo terrorismo è quello dello stato! Libertà per i compagni!".

La giornata di mobilitazione ha raggiunto l'obiettivo di impedire ai fascisti la sceneggiata anticomunista e reazionaria che avevano promesso e ha dato visibilità alla solidarietà di classe che, nonostante tutti i pesanti attacchi repressivi subiti dal 12 febbraio in poi (compresi arresti) si è mostrata rafforzata ed estesa.

La solidarietà fa paura ed è forse per questo che i mass media, che tanto si sono sbizzarriti a scrivere per denigrare i compagni e per dar voce all'accusa, hanno taciuto (tranne per qualche trafiletto) sulla giornata del 12 dicembre a Milano.

I compagni sotto processo non sono criminali isolati come vorrebbero mostrare l'accusa, la stampa, lo stato, i partiti istituzionali, i vertici sindacali. La giornata del 12 ne è stata un'ulteriore dimostrazione ed è stata anche un momento importante per tutto il movimento di classe che ha opposto resistenza al tentativo di distruggere l'identità dei compagni e di mischiare le carte con la convocazione dell'udienza preliminare proprio nella data simbolo dello stragismo di stato.

Grazie a tutti quelli che hanno partecipato a Milano e a tutti coloro che in altre parti d'Italia, ma anche all'estero, hanno organizzato iniziative non potendo essere presenti. Le adesioni sono arrivate numerose.

Il solo terrorismo è quello dello stato!

Per i compagni libertà, estendiamo la solidarietà!

Milano 13/12/2007

Associazione di Solidarietà Parenti e amici degli arrestati il 12/2/2007

COMUNICATO DA FIRENZE

Come sapete, giovedì 29 novembre il Panico Anarchico e l'Asilo Occupato di Firenze sono stati perquisiti e sgomberati in un'operazione diretta dalla digos.

Il Panico viene sgomberato senza uno straccio di ordinanza di sequestro dell'immobile e perquisito per associazione sovversiva in relazione alla rapina in Versilia per cui, a giugno, furono arrestati Daniele e Francesco.

Gli sbirri, essi stessi senza molta persuasione, cercavano armi da fuoco, entrando pure nelle case dei genitori (non sempre in modo "gentile") e portando come pretesto l'aver udito fantomatici spari nei pressi del Panico. Nei verbali, mettevano sotto accusa i rapporti di solidarietà tra l'ambiente anarchico pisano e fiorentino. I compagni resistono dodici ore sul tetto, ottengono la liberazione dei vari fermati nella giornata e riescono quasi tutti ad evitare la questura.

Gli occupanti dell'Asilo, già sotto sgombero per la solita speculazione edilizia dell'amministrazione comunale, vengono purtroppo colti nel sonno, perquisiti in relazione al Panico e portati in questura.

Il giorno dopo la canea mediatica si scatena, ed alcuni chiodi da cemento, ritrovati dagli sbirri al Panico, vengono spacciati per bossoli calibro 25 (più o meno a salve secondo la fantasia del giornalista di turno). Il ritrovamento di alcune mascherine-stencil, che proverebbe il coinvolgimento dei "Panici" in una serie di graffitaggi, viene sbandierato come testimonianza di chissà quali disegni eversivi.

Ancora una volta rapporti di amicizia, solidarietà e lotta vengono colpiti dal reato associativo e coperti dai fantasmi mediatici del "terrorismo".

La procura di Firenze, nella persona della PM Angela Pietroiusti che firma le indagini, già bocciata dalla sentenza d'appello del processo COR, "rimandata a settembre" dalla revoca della competenza sulla seconda inchiesta pisana detta "Gruppi d'affinità", ci riprova e si rilancia con una montaturina fragile fragile. Che sia tutta qui la "terza fase" a suo tempo promessa dal generale dei ROS Giampaolo Ganzer all'indomani degli arresti pisani dell'anno scorso? O forse si preparano altre sorprese?

In una delle città-laboratorio del delirio securitario, lo spettro dell'eversione viene calato in un'operazione repressiva in grande stile che mira a stroncare il fermento libertario che serpeggia a Firenze da qualche anno a questa parte: le occupazioni, le riappropriazioni delle piazze, le derive non autorizzate per le strade, l'opposizione ai deliri securitari, l'autonomia dai sinistri partiti e lo sbeffeggiamento di qualche tirannello di provincia. Più in generale, insomma, le manifestazioni di una vita che non si lascia contrattare, di una insofferenza che non chiede il permesso.

Farci abbassare la testa fino a nasconderla nella sabbia della paranoia, dividere il fronte della lotta, lacerare amicizie e complicità era l'obbiettivo reale dei repressori. Gli è andata male, visto che solidarietà e reciprocità si sono manifestate fin dal giorno degli sgomberi, senza venire meno dopo.

Con i compagni dell'Asilo e svariati altri complici abbiamo preparato un CORTEO PER SABATO 8 DICEMBRE A FIRENZE con concentrazione in PIAZZA DELLA REPUBBLICA alle ORE 14.30.

Presto su www.informa-azione.info il manifesto dell'iniziativa

Portate rabbia e fantasia, non cerchiamo adesioni formali ma coinvolgimento reale.

4/12/2007
il PANICO ANARCHICO
panico2@inventati.org

SULLE PERQUISIZIONI IN TOSCANA

Giovedì 28 Novembre sono state effettuate decine di perquisizioni alla ricerca di armi a Pisa, Pontedera, Firenze, Lucca, Torino, Livorno e La Spezia a carico di alcuni compagni e compagne di Villa Panico, dell'Asilo occupato, e del circolo di Via del Cuore di Pisa, a

seguito delle quali sono stati sgomberati i due posti occupati. Ad oggi non sappiamo con precisione quanti siano i compagni indagati ma si suppone diverse decine.

I provvedimenti di perquisizione e le notifiche di indagine in corso, ordinate e ordite dalla pm Pietroiusti, fanno parte della nuova inchiesta per associazione sovversiva (270 bis) aperta dalla procura di Firenze contro gli anarchici e le anarchiche toscane.

L'inchiesta, tra le altre cose, prendendo come pretesto una rapina ad un ufficio postale a Stazzema, per la quale sono accusati e tutt'ora detenuti in carcere i compagni Daniele e Francesco, genericamente ipotizza scambi di armi fra alcuni e alcune compagne, durante iniziative politiche.

La pm Pietroiusti non avendo altro a cui aggrapparsi, dopo essere stata estromessa per incompetenza territoriale dal procedimento sui gruppi di affinità, lo scorso ottobre, sta provando ad imbastire questa nuova inchiesta che sarebbe ridicola se non fosse che ha portato appunto allo sgombero dell'Asilo e di Villa Panico.

Anche questa volta, sembra chiaro l'intento della procura di Firenze, di volere attaccare il movimento anarchico della Toscana, con le solite accuse e ricostruzioni pretestuose, stravolgendo il significato e la realtà delle relazioni personali e dei rapporti di affinità.

Come al solito, del resto...

Solidarietà ai compagni e alle compagne indagati

Libertà per Francesco, Costantino e Daniele! Libertà per tutti!

Anarchici e anarchiche di Via del Cuore (Pisa)

COSA SUCCUDE IN CITTÀ...

Comunicato dell'Assemblea Antifascista Permanente di Genova sulla mobilitazione del 17 novembre

Come Assemblea Antifascista Permanente di Genova abbiamo deciso di partecipare alla manifestazione di sabato 17 novembre con un proprio spezzone autonomo, senza aderire a nessun appello e senza produrne uno nostro.

Vorremmo però stimolare un poco la riflessione non solo sulla manifestazione ma anche su cosa sta succedendo a Genova in questo periodo.

Sorvoliamo sulle legittime critiche che si possono fare rispetto alla modalità, alla tempistica e alla scarsa considerazione per il confronto con cui questa data è stata scelta, limiti "strutturali" di una parte del ceto politico di movimento, che nella nostra piccola esperienza di organismo assembleare di intervento locale cerchiamo di superare attraverso l'orizzontalità e la crescita collettiva all'interno dei processi di organizzazione di classe.

Ci sembra poi che il dibattito che si è sviluppato successivamente qui a Genova abbia più che altro rimosso i potenziali punti di discussione/attrito fondamentale tra le forze politiche che sono nell'attuale maggioranza governativa e coloro che considerano le politiche dell'attuale esecutivo in perfetta continuità con quelle dell'esecutivo precedente.

Ci è parso inoltre che una scadenza di lotta importante come lo sciopero generale del 9 novembre, che ha visto una significativa presenza di piazza anche a Genova, sia stato abbondantemente sottovalutato come momento per far vivere le ragioni della nostra opposizione alle richieste di pena dei PM Canepa e Canciani, e per dare il senso di una lotta comune necessaria che coniughi la lotta alla globalizzazione neo-liberista, la lotta del movimento dei lavoratori e la lotta contro la repressione.

Ci preme ricordare che non mancano i motivi per coniugare un fatto macroscopico come la repressione durante il luglio 2001, e tutti i suoi seguiti giudiziari, con la quotidiana opera

di criminalizzazione delle lotte sociali nell'ultimo anno. A Genova nel giro di pochi mesi sono arrivate tra denunce e avvisi di garanzia una trentina di comunicazioni giudiziarie che hanno soprattutto riguardato partecipanti all'Assemblea per iniziative che hanno avuto un certo peso politico per la città: i blocchi di aprile sul lungomare Canepa dopo l'ennesimo infortunio mortale in porto, una manifestazione contro un corteo di forza nuova e l'allontanamento di alcuni fascisti durante un presidio in un quartiere popolare.

Genova è poi un laboratorio sociale per l'amministrazione del centro sinistra che sembra andare a braccetto con l'estrema destra per ciò che riguarda il tentativo di mettere uno contro l'altro proletari "genovesi" e proletari immigrati nei quartieri più popolari, in un continuo gioco al rilancio in cui il razzismo istituzionale fatto di espulsione di immigrati si completa con le ronde di quartiere iniziate dalla Lega Nord a Sampierdarena.

Pensiamo che questo terreno, disertato quasi completamente nel dibattito sulla manifestazione, deve trovare una modalità di cooperazione concreta tra compagni di esperienze diverse per incominciare a dare un argine al quel mostro a due teste che ha una testa con il sorriso cinico della Vincenzi ed una con la smorfia padana di Bossi.

A Genova, come altrove, ci sembra prioritario cercare di inceppare questa macchina da guerra che fomenta la guerra tra poveri e cerca di annichire i tentativi di organizzazione dei proletari "italiani" con quelli "immigrati", che sono una buona parte della classe operaia genovese e una buona parte dei giovani dei quartieri popolari. Questi giovani, tra l'altro, come studenti, si battono contro le fatiscenti condizioni delle strutture scolastiche, la disciplina carceraria delle scuole e il loro essere sempre più aziende con il compito di sfornare soggetti docili rassegnati ad una vita da precari.

Detto questo ci sentiamo assolutamente solidali con i compagni e le compagne imputate, rivendichiamo le pratiche di opposizione e di liberazione espresse a Genova nel 2001 e le profonde ragioni che tuttora ci spingono a lottare e contribuiremo alle iniziative che si svilupperanno anche oltre il 17 novembre in vista delle sentenze.

Considerato che a Genova siamo in piazza ogni volta che c'è una iniziativa che ci permette di rapportarci con porzioni di classe significative ed esperienze politiche con cui possiamo confrontarci, saremo di nuovo in strada il 17.

Certamente non gradiremmo che alcune forze politiche istituzionali e/o sindacati concertativi, completino l'infame operato degli apparati dello stato che cercano sempre più di limitare i nostri spazi di agibilità politica intimidendo direttamente i compagni e le esperienze con cui cerchiamo di cooperare...

Diffidiamo perciò chiunque a criminalizzare preventivamente la nostra presenza, instaurando un clima da delirio securitario nei nostri confronti come nel riguardo tutti i compagni che decideranno di scendere in piazza insieme a noi.

Sia detto a livello di aneddoto, ma quattro funzionari della polizia politica di Genova si sono presentati la mattina prima dello sciopero del 9 novembre presso la sede della CUB/RDB per rendere informare della nostra pericolosità il personale sindacale di questa organizzazione e della nostra volontà di dare vita a "mostruose" azioni (parlavano dell'occupazione dell'aeroporto di Genova!) per il giorno successivo...

Speriamo in futuro di avere insieme al più gran numero di persone possibili queste capacità se e quando ritenessimo opportuna questo tipo di azione magari per bloccare l'ingranaggio delle espulsioni, per dare man forte al popolo di Vicenza che si oppone alla costruzione della base militare USA, per impedire l'ennesima colata di cemento in mare mascherata da "fondamentale opera di pubblica utilità" o per unirci ad una possibile vertenza dei lavoratori aereo-portuali...

Insomma c'è sempre un buon motivo occupare un aereo-porto.

Ci rammarica il fatto che a volte persino i nostri sogni non sono all'altezza delle paure del nostro nemico di classe.

Diamo appuntamento alle ore 14.00 di sabato 17 novembre a Piazza Commenda, per andare poi al concentramento della manifestazione, dietro lo striscione: "Luglio 2001 – novembre 2007: governo dei padroni, polizia assassina!"

REPRESSIONE A LA SPEZIA

Stasera alle 18 una trentina di compagne e compagni hanno effettuato un presidio con blocco stradale in v.le Amendola di fronte alla porta dell'Arsenale, diffondendo volantini alla popolazione: volevano richiamare l'attenzione sul processo ai 25 manifestanti processati a Genova per i fatti del G8 del 2001, mettendo in evidenza l'assurdità delle pene richieste dal Pm anche in confronto alla probabile impunità delle forze dell'ordine.

Il presidio si è sciolto all'arrivo delle prime volanti, cinque minuti dopo il suo inizio, e immediatamente si è scatenata una caccia all'uomo per le strade della città (tuttora in corso) che ha portato al fermo di due compagni, a quanto risulta ancora trattenuti in questura. Il tutto mentre a poca distanza gruppi neofascisti svolgevano attività di propaganda senza che nessuno contestasse loro il reato di "ricostituzione del partito fascista"! La Spezia ci conferma una città tranquilla solo per chi abbassa la testa: solidarietà ai compagni fermati.

29 novembre 2007

rdamayday@autistici.org

PERCHÈ DICIAMO NO ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Supporto legale è un collettivo che da quattro anni si occupa di seguire i processi relativi ai fatti del G8 composto da persone che sono state protagoniste, insieme ad altre migliaia, di tutti gli eventi che hanno reso Genova un nodo delle nostre vite e della nostra storia. La giornata del 17 novembre ha mosso i suoi primi passi anche e modestamente vogliamo dire soprattutto da un appello generico alla mobilitazione sui processi genovesi che abbiamo pubblicato come SupportoLegale su Liberazione e Manifesto nelle scorse settimane.

Supporto legale ha deciso di partecipare come promotore e organizzatore della giornata proprio per contribuire a focalizzare l'attenzione di tutti sulla necessaria difesa di 25 manifestanti usati come capro espiatorio di un episodio che non può che essere visto e vissuto se non come un pezzo della nostra storia collettiva.

L'operazione in corso nei tribunali di Genova - e di Cosenza - è un'operazione che mira a terrorizzare le forme più decentralizzate e spontanee di partecipazione alla vita politica e sociale da parte delle persone.

Per questo l'appello che avevamo fatto e la giornata intera si è giustamente intitolata "La Storia Siamo Noi", perché pensiamo che siano i protagonisti stessi degli eventi a dover ricostruire insieme la verità e la complessità su quelle giornate: solo le 300.000 persone che erano in piazza in quei giorni possono essere in grado di raccontare agli altri e a se stessi ciò che è avvenuto in quei giorni senza pruriti giustizialisti o moralisti, ma con il desiderio di capire il più possibile quello che è accaduto.

E' questo il motivo per cui, al contrario di altri promotori, noi non siamo d'accordo e non lo siamo mai stati con una commissione di inchiesta parlamentare in cui una parte di

coloro che gestiscono e amministrano il potere cerchino di ufficializzare una propria verità. Ed è anche per questo che il tema della commissione parlamentare non è uno degli elementi centrali dell'invito alla mobilitazione.

Come tutti gli altri promotori anche noi auspichiamo una manifestazione pacifica e di massa, in cui la nostra voce e le nostre idee possano tornare a farsi sentire, e speriamo nell'ospitalità della città di Genova e dei genovesi, che in moltissime altre occasioni hanno dimostrato amore e rispetto per i movimenti sociali e politici protagonisti della storia del nostro paese e non solo.

Venerdì 16 novembre 2007
Supporto Legale

RESOCONTO E DICHIARAZIONI AL PROCESSO PER I FATTI DEL LUGLIO 2001

Oggi 7 dicembre un centinaio di compagni e compagne hanno assistito all'udienza del processo per i fatti del luglio 2001 per dare solidarietà ad alcuni/e imputati/e che hanno letto una dichiarazione spontanea in aula.

Qui di seguito pubblichiamo due delle dichiarazioni lette in aula in cui ci riconosciamo pienamente, ribadendo la nostra solidarietà a tutti 25 gli imputati.

Per discutere di una possibile mobilitazione successiva alla sentenza ci incontreremo il 12 dicembre a Milano alle ore 18.00 presso la Panetteria Occupata in via Conte Rosso n. 20 (Lambrate), dopo il presidio in Piazzale Aquileia, di fronte al carcere di S. Vittore, in solidarietà ai compagni arrestati con l'operazione "Tramonto" e contro le possibili provocazioni dei fascisti di Forza Nuova che hanno annunciato la loro presenza in piazza per quel giorno.

Innanzitutto vorrei fare una breve premessa: in quanto anarchico, ritengo i concetti borghesi di colpevolezza o innocenza totalmente privi di significato.

La decisione di voler dibattere in un processo di "azioni criminose" che si vogliono imputare a me e ad altre persone, e soprattutto l'esprimere qui le idee che caratterizzano il mio modo di essere e di percepire le cose, potrebbe essere oggetto di valutazioni sbagliate: è necessario quindi precisare da parte mia che lo spirito con cui rilascio questa dichiarazione, dopo anni di spettacolarizzazione mediatica dei fatti di cui si dibatte qui dentro, è quello in cui anche la voce di qualche imputato si faccia sentire. Con questo breve intervento comunque non cerco né scappatoie né giustificazioni: per me sarebbe assurdo anche il fatto che la corte decida che sia legittimo rivoltarsi non spetta ad essa. Rileggere dei fatti accaduti sotto una certa ottica, con un certo tipo di linguaggio (quelli della burocrazia dei tribunali per intenderci) non equivale solo a considerarli parzialmente, ma significa distorcerne la portata, la loro collocazione storica, sociale e politica, significa stravolgerli completamente da tutto il contesto in cui si sono verificati.

Quello che mi si contesta in questo processo, il reato di devastazione e saccheggio, implica secondo il linguaggio del codice penale che "una pluralità di persone si impossessa indiscriminatamente di una quantità considerevole di oggetti per portare la devastazione": per questo tipo di reati si chiedono condanne molto alte, e questo nonostante non si tratti di azioni particolarmente odiose o crimini efferati.

Mi sono sempre assunto la piena responsabilità e le eventuali conseguenze delle mie azioni, compresa la mia presenza nella giornata di mobilitazione contro il g8 del 20 luglio 2001, anzi sono onorato di aver partecipato da uomo libero ad un'azione radicale col-

lettiva, senza nessuna struttura egemone al di sopra di me.

E non ero solo, con me c'erano centinaia di migliaia di persone, ognuno che con i propri poveri mezzi, si è adoperato per opporsi a un ordinamento mondiale basato sull'economia capitalista, che oggi si definisce neoliberista... la famigerata globalizzazione economica, che si erge sulla fame di miliardi di persone, avvelena il pianeta, spinge le masse all'esilio per poi deportarle ed incarcerarle, inventa guerre, massacra intere popolazioni: questo è ciò che definisco devastazione e saccheggio.

Con quell'enorme esperimento a cielo aperto fatto su Genova (nei mesi precedenti e nelle giornate in cui si tenne quella kermesse di devastatori e saccheggiatori di livello planetario) che qualche ritardatario si ostina ancora a chiamare gestione della piazza, è stato posto uno spartiacque temporale: da Genova in poi niente più sarebbe stato come prima, né nelle piazze né tanto meno nei processi a seguito di eventuali disordini.

Si apre la strada con sentenze di questo tipo ad un modus operandi che diventerà prassi naturale in casi simili, cioè colpire nel mucchio dei manifestanti per intimorire chiunque si azzardi a partecipare cortei, marce, dimostrazioni... non credo sia fuori luogo parlare di misure preventive di terrorismo psicologico.

Non starò qui a dibattere invece sul concetto di violenza, su chi la perpetra e su chi da essa si deve difendere e via dicendo: questo non per assumere atteggiamenti ambigui riguardo l'utilizzo o meno di certi mezzi nella lotta di classe, ma perché reputo questa sede non adatta per affrontare un dibattito che è patrimonio del movimento antagonista al quale appartengo.

Due parole in merito al processo alle forze di polizia.

Si prova con il processo alle cosiddette forze dell'ordine a dare un senso di equità... i pubblici ministeri hanno voluto paragonare ad una guerra fra bande le violenze tra polizia e manifestanti: senza troppi giri di parole dico solo che io non mi sognerei mai di infierire vigliaccamente su persone ammanettate, inginocchiate, denudate, o in palese atteggiamento inoffensivo col preciso intento di umiliare nel corpo e nella mente...

Sono ormai abituato a sentirmi paragonare a provocatore, infiltrato ecc ed è dura, ma essere paragonato ad un torturatore in divisa no... questa affermazione è a dir poco rivoltante! È degna di chi l'ha formulata.

E poi allestire un processo a poliziotti e carabinieri, giusto per ricordare che siamo in democrazia significa ridurre il tutto ad un pugno di svitati violenti da una parte, e dall'altra a casi di eccessivo zelo nell'applicazione del codice. Questo, oltre ad essere sinonimo di miseria intellettuale, indica la debolezza delle ragioni per cui sprecarsi al fine di preservare l'attuale ordinamento sociale.

Dal mio punto di vista processare la polizia parallelamente ai manifestanti significa investire le cosiddette forze dell'ordine di un ruolo troppo importante nella vicenda; significa togliere importanza ai gesti compiuti dalla gente che è scesa in strada per esprimere ciò che pensa di questa società, relegando tutti quanti nel proprio ruolo storico di vittime di un potere onnipotente.

Carlo Giuliani, così come tanti altri miei compagni, ha perso la vita per aver espresso tutto ciò col coraggio e con la dignità che contraddistingue da sempre i non sottomessi a questo stato di cose e finché i rapporti tra le persone saranno regolati da organi esterni rappresentanti di una stretta minoranza sociale, non sarà l'ultimo.

E siccome sono disilluso ed attribuisco il giusto significato al termine democrazia, l'idea che un rappresentante dell'ordine costituito venga processato per aver compiuto il proprio dovere mi fa sinceramente sorridere. Lo stato processa lo stato direbbe qualcuno a ragione.

Sicuramente ci saranno delle condanne e non le vivrò di certo come segnale di indulgenza o di accanimento nei nostri confronti da parte della corte. Esse andranno valutate, in qualsiasi caso, come un attacco a tutti coloro che in un modo o nell'altro avranno sempre da mettere in gioco la propria esistenza al fine di stravolgere l'esistente nel migliore dei modi possibile.

Premetto che in quanto anarchica non riconosco come mio interlocutore l'apparato giudiziario, organo dello stato la cui unica funzione consiste nell'essenziale protezione delle classi sociali privilegiate e nella difesa della proprietà privata.

Quindi, con la seguente dichiarazione, principalmente indirizzata all'esterno di questo edificio, colgo l'occasione per rivolgermi a tutti coloro che possiedono i requisiti per poter comprendere le mie parole.

Desidero rivolgermi alle classi subalterne, a coloro che subiscono la condizione alienante di sfruttati e oppressi dall'avanzato e moderno sistema capitalista, sempre più spietato ed escludente.

Premetto altresì che nulla ho da chiarire circa la mia condotta, le mie convinzioni e le mie scelte politiche, tanto meno intendo chiedere clemenza ai signori della corte.

La natura squisitamente politica di questo procedimento penale impone una netta presa di posizione, alla luce soprattutto degli innumerevoli tentativi da parte della magistratura e della stampa di screditare e spoliticizzare davanti all'opinione pubblica gli imputati di questo processo.

Soggetti che loro malgrado sono incappati negli ingranaggi della giustizia borghese e fatti figurare in certi casi come un branco di violenti teppisti, in altri come un'orda di barbari scesi nelle strade di Genova con il preciso intento di devastarla e saccheggiarla.

No signori, intanto l'accusa di devastazione e saccheggio la rinvio direttamente al mittente poiché offensiva e poiché non fa parte del mio bagaglio storico politico.

La classe sociale a cui appartengo è colma fino all'orlo di ingiustizie, soprusi e umiliazioni inflitte dai padroni.

Ed è proprio nel santuario della democratica inquisizione dove viene sistematicamente perpetuata l'ingiustizia sociale, in cui tengo a precisare e ribadire la mia ferma opposizione ad ogni forma di dominio, all'ineguaglianza sociale, allo sfruttamento.

E seppur cosciente che come nemica della vostra classe mi si infliggerà una pena severa poiché portatrice di principi malsani assolutamente in contrasto con l'ordine costituito, vi comunico che personalmente come lavoratrice salariata ho avuto modo di conoscere i veri devastatori e saccheggiatori.

Risiedono nei palazzi di lusso o del potere, sono i padroni, i capi di stato, insomma tutta la classe dirigente di questo sistema infame.

Un'esigua percentuale di individui su questa terra che in nome del profitto, del prestigio e del potere assoluto depredano e saccheggiano l'intero pianeta.

Costringono alla fame ed alla povertà milioni di persone, sia nel sud del mondo che nell'Occidente, sfruttano gli operai sul posto di lavoro fino a renderli schiavi, di conseguenza sono i diretti responsabili delle morti bianche, un vero e proprio stillicidio.

Seppelliscono nelle patrie galere tutti coloro i quali sono costretti a vivere ai margini di questa società opulenta.

Combattono guerre siano esse umanitarie o di conquista poco importa, sterminando intere popolazioni, devastando interi paesi e saccheggiando le loro risorse. E l'elenco

potrebbe continuare all'infinito.

Contro tutto ciò è necessario lottare, è necessario porre una strenua opposizione alla dittatura capitalista.

Per quanto mi riguarda è stato questo il senso delle mobilitazioni di lotta antimperialista e anticapitalista a Genova nel 2001, non tanto perché lo ritenni un evento politico unico nella vita degli sfruttati determinato dalla presenza dei padroni della terra, dai quali elemosinare qualche briciola caduta dai loro sontuosi banchetti; lo feci in continuità con un percorso politico già intrapreso, animato dalla forte esigenza di trasformare radicalmente un modello sociale fondato sulla sopraffazione. Lo stesso motivo che mi spinge tuttora a partecipare a momenti di lotta costruiti dal basso, situazioni meno spettacolari e che meno interessano alle telecamere del potere mediatico, ma sicuramente autentici.

A Genova nel 2001 con molta determinazione è stato riaffermato un principio fondamentale, attraverso la riappropriazione di uno spazio urbano negato e reso inaccessibile dall'imponente presenza militare per impedire ogni forma di disapprovazione ai rappresentanti del dominio.

Nessuna sentenza potrà riscrivere la storia di quei giorni. Carlo continuerà a vivere tutti i giorni nelle nostre lotte.

SINTESI UDIENZA SENTENZA PROCESSO AI 25 - GENOVA 2001

Il tribunale composto da Devoto, Gatti e Realini ha emesso oggi la sentenza per il processo contro 25 manifestanti per i fatti del g8.

Di 25 manifestanti, una sola è l'assoluzione. 14 manifestanti sono stati condannati per danneggiamento per i fatti di via tolemaide: le pene partono da 5 mesi e arrivano a 2 anni e 6 mesi (solo uno è stato condannato a 5 anni per lesioni all'autista del defender Filippo Cavataio). Per loro il reato di devastazione e saccheggio è stato derubricato, e la resistenza alla carica dei carabinieri è stata scriminata come reazione ad atto arbitrario e di conseguenza non costituisce reato (in pratica la reazione alla carica dei carabinieri è stata considerata legittima, ma non i danneggiamenti successivi).

10 manifestanti sono stati condannati per devastazione e saccheggio per i fatti del cosiddetto blocco nero: le pene vanno da 6 anni a 11 anni. Per 4 di loro sono stati chiesti anche 3 anni di libertà vigilata e interdizione permanente dai pubblici uffici (ovvero dopo aver scontato la pena dovranno scontare anche 3 anni di libertà vigilata).

Per il capitano Antonio Bruno, il tenente Paolo Faedda, il Primo Dirigente Angelo Gaggiano, il Primo Dirigente Mario Mondelli è stata chiesta la trasmissione degli atti per falsa testimonianza.

A parte il pagamento delle spese processuali e di alcune limitate provvisorie, i danni patrimoniali sono stati lasciati a un successivo giudizio civile. La beffa finale è che in ogni caso sempre in sede civile saranno da determinare e pagare i danni non patrimoniali - anche noti come danni di immagine - alla Presidenza del Consiglio (e questi dovranno pagarli tutti i 24 condannati o quasi).

In pratica la tesi per cui a offendere l'immagine dell'Italia sono stati i manifestanti è stata accolta.

<http://supportolegale.org/?q=node/1269>

TORINO: CADE L'ACCUSA DI DEVASTAZIONE E SACCHEGGIO PER GLI ANTI-FASCISTI

Dopo un lungo e svilente iter processuale, dopo aver perquisito, rinchiuso 10 persone per un anno, prima in carcere e poi ai domiciliari con l'accusa di devastazione e saccheggio, dopo aver sgomberato una casa occupata, dopo innumerevoli processi e altrettanti presidi, questa mattina, i PM hanno emesso la sentenza per il processo che vedeva coinvolti 10 amici, compagni e complici.

Per tutti decade l'accusa di devastazione e saccheggio, restando le accuse di resistenza e lesioni. Per tutti 1 anno e 3 mesi da scontare con la condizionale, per Fabio 1 anno e 6 mesi, per Massimiliano 8 mesi. Tutte le pene sono indultate, per cui non ci saranno nuovi giorni di carcerazione.

Tutti liberi quindi. TUTTI LIBERI!

Lun, 10/12/2007

<http://www.informa-azione.info>

PRIMI SUCCESSI CONTRO IL PARAGRAFO 129A

Il mandato di cattura contro il sociologo e attivista di Berlino, Andrej H. è stato annullato. Alla fine di luglio lui, con altri tre uomini, era stato arrestato con l'accusa di appartenenza ad una "associazione terroristica" ["gruppo militante", mg d'ora in avanti, ndt]. Il 22 agosto gli era stata accordata, dietro cauzione e con l'obbligo di firma, l'uscita dal carcere, contro la quale la Bundesanwaltschaft (BAW, procura federale) presentò opposizione. Adesso la Bundesgerichtshof (BGH, corte suprema federale) ha deciso che il mandato di cattura era illegittimo e lo ha cancellato. Da diverse parti la decisione viene valutata come una sconfitta per la BAW.

Il procedimento secondo il paragrafo 129a tuttavia prosegue contro i sette imputati. Tre di loro, come sempre, sono in carcere sotto le condizioni dure del carcere preventivo. Gli avvocati dei colpiti e la Lega per la revoca del paragrafo 129a, chiedono appunto la revoca del procedimento contro tutti e sette gli accusati.

Come comunica l'ufficio stampa della BGH, il senato penale (di Berlino) competente sul territorio, già giovedì scorso ha dato risposta al ricorso della BAW contro la scarcerazione di Andrej H. La BGH, per conseguenza, non solo ha confermato l'uscita dal carcere, ma anche revocato il mandato di cattura. "Il ricorso della BAW non ha fondamento, tanto più nei confronti del mandato di cattura" sta scritto nella motivazione della decisione della corte suprema. Certamente le indagini avranno potuto cogliere "il collegamento degli imputati con l'ambiente dell'estrema sinistra berlinese" ed altri indizi, che stabiliscono un "principio di sospetto" per l'emissione di un mandato di cattura però manca l'importante sospetto di un reato. Questo non può essere emesso sulla base di "nude presunzioni". Di conseguenza la corte suprema giustifica sicuramente l'avvio di un procedimento d'inchiesta, per un mandato di cattura non vede nessun fondamento legale.

Gli avvocati: revocare i procedimenti.

In una conferenza del tardo pomeriggio avvocati e avvocati degli accusati hanno salutato la decisione della BGH. Questa avrebbe confermato "che le conclusioni della procura federale sono oscure e puramente speculative", ha detto Christina Clemm, che rappresenta Andrej H., "tutti i ricorsi in relazione ai diritti fondamentali, che il mio mandato ha dovuto subire nei mesi scorsi, sono alla fine illegittimi. Il prossimo passo sarà quel-

lo di revocare il procedimento".

Anche Ulrich von Klinggraeff, difensore di Florian L., valuta la decisione come un passo in direzione della revoca del procedimento. Le indagini sono fondate "in gran parte su congetture e montature" ha dichiarato. Questo vale anche per gli altri tre accusati, incolpati di nessun sospetto importante, per cui chiede la revoca del mandato di cattura contro Axel H., Florian L. e Oliver R., tutti in carcere dal 1. agosto.

Per la BAW la decisione è una chiara disfatta... "uno schiaffo" [valutazione che accomuna Verdi, partito della sinistra... ndt].

Decisione senza fondamento legale.

Contro le aspettative la BGH non si è espressa sulla questione se l'impiego del paragrafo 129a in genere sia giusto, poiché il paragrafo contiene che gli esecutori perseguiti devono essere nella condizione di "intimidire in modo vistoso la popolazione" o di "rimuovere le strutture di base di uno stato ...o di recare danni vistosi".

Secondo l'avvocato Wolfgang Kaleck: "Un incendio non è un reato terroristico" [si riferisce all'incendio di alcuni mezzi dell'esercito della RFT in segno di protesta del suo impiego in Afghanistan, ndt].

La decisione della BGH non è entrata nel merito, essa è stata dell'opinione di non dover trattare la questione della valutazione dei "mg". Una simile decisione è stata annunciata nel prelude e, per i tre arrestati, è di grande importanza, in quanto soltanto attraverso i paragrafi di indagine del paragrafo 129a essi si trovano in galera da tre mesi e in dure condizioni nel carcere Moabit di Berlino. Senza l'accusa di appartenenza ad una "associazione terroristica" a loro rimane soltanto l'accusa di tentato incendio. La difesa attende una simile decisione nell'udienza in cui verrà trattato il ricorso contro il mandato di cattura.

Confessioni di testi: ulteriore repressione.

Intanto il Bundeskriminalamt (BKA, la polizia) prosegue nell'inchiesta.

Da venerdì (19 ottobre) sono stati tirati in ballo, da testi, per lo meno 19 persone dell'ambiente degli accusati. Per ottemperare al mandato di comparizione sono obbligati dalla legge a deporre. "In questi interrogatori prima di tutto si tratta di fare ricerca sull'ambiente personale e professionale degli accusati", chiarisce l'aiuto legale dei testi Alain Mundt. Benché siano stati minacciati di multe e di essere condotti in carcere, alcuni chiamati hanno rifiutato di testimoniare perché potrebbero facilmente finire con il divenire sospettati. Se si considera il costrutto della BAW, allora determinati temi, l'attivismo politico nelle fila della sinistra e il presunto "comportamento cospirativo", finiscono con l'offrire un sospetto in linea con il procedimento di indagine previsto dal paragrafo 129a.

Novità in altri procedimenti.

L'avvocato Ulrich von Klinggraeff ha riportato cose nuove anche in rapporto al procedimento del 9 maggio. Da uno scritto della corte suprema alla procura federale emerge che la BGH avrebbe "seri dubbi sulla competenza della procura federale e dello stesso giudice istruttore". Questo vuol dire che l'impiego del paragrafo 129a sarebbe illegittimo e che dovrebbero assumere le inchieste gli uffici criminali dei singoli lander. L'accusa di appartenenza ad "associazione terroristica" dovrebbe cadere per tutti gli accusati.

Un mese prima del vertice G8 di Rostock la BAW aveva ordinato la perquisizione di 40 fra abitazioni e centri di sinistra nel nord del paese e dato conoscenza che almeno con-

tro 18 persone era aperta un'inchiesta sulla base del paragrafo 129a. Una parte riguarda il procedimento aperto nel 2001 contro presunti membri dei "gruppi militanti", "organizzazione terroristica" che avrebbe pianificato e portato avanti una "campagna militante" per l'impedimento del vertice G8.

Che cosa veramente è il terrorismo?

Con senso umoristico la Lega per l'abolizione del paragrafo 129a ha reagito alle discussioni attorno alla definizione di terrorismo. Si è messa in moto una concorrenza allo scopo di collaborare alla soluzione della questione. I contributi devono essere inviati entro il 30 novembre. Segue l'appello:

"La procura federale lo persegue. La coalizione rosso-verde ha tentato di ridefinirlo. La corte suprema lo deve esaminare e i nostri amici devono essere accusati per causa sua. Il fantasma del 'terrorismo'. Con il paragrafo 129a del codice penale l'attività e l'appartenenza ad una 'associazione terroristica' devono essere giuridicamente perseguiti, però la magistratura della repubblica non si sente completamente sicura di quel che si deve intendere. La ministra della giustizia pensa che l'11 settembre non sia proprio stato terrorista, ma tutti ne hanno paura. Il codice penale, l'ONU e anche l'UE addirittura non hanno fissato nessun concetto di terrorismo ed anche noi adesso ci chiediamo: che cosa è veramente il terrorismo? chi è un terrorista? E che qual'è un comportamento terrorista?"

da Indymedia, 25.10.2007

SUI LICENZIAMENTI POLITICI E LA REPRESSIONE DELLE LOTTE

Mercoledì 14 novembre si terrà, presso il Tribunale del Lavoro di Milano, la prima udienza della causa promossa da una delle due lavoratrici licenziate lo scorso febbraio grazie all'ondata criminalizzatrice della "lotta al terrorismo".

Le due lavoratrici, una delle quali anche delegata RSU della Vodafone di Milano, furono arrestate sulla base di un reato abolito e poi rilasciate per un semplice attacchinaggio, avvenuto a pochi giorni dagli arresti dei presunti "neobrigatisti" del 12 febbraio scorso. Con questo pretesto le loro rispettive aziende le licenziarono mettendo in atto un comportamento illegittimo, ma ben sorretto dal clima di caccia alle streghe appena rinfocolato.

I licenziamenti politici delle due lavoratrici non sono casi isolati: molti delegati e lavoratori combattivi (Melfi, Taranto, Pomigliano d'Arco, Milano ecc.) sono stati negli ultimi mesi colpiti o licenziati con le scuse più svariate, la più potente delle quali resta la famigerata "lotta al terrorismo", che si rivela sempre più uno strumento utile a nascondere il vero obiettivo di questi attacchi: isolare i lavoratori che lottano con coerenza e coraggio contro le politiche padronali, governative e anche sindacali-concertative. Non a caso, questo aumento della criminalizzazione dei lavoratori e delegati più combattivi avviene con un governo di centro-sinistra e con un sindacato confederale appiattito sulla necessità che "non si muova foglia" per non disturbare il governo amico mentre smantella le pensioni, non combatte la precarietà, aumenta le spese militari e si fa beffa di quanti lo hanno votato credendo alle promesse elettorali.

Nella lotta per conquistare migliori condizioni di lavoro rientra anche quella per difendere i lavoratori che vengono colpiti dalla repressione: l'obiettivo di quest'ultima è infatti quello di indebolire il campo dei lavoratori, eliminando quei soggetti che per determinazione e spirito di sacrificio si mettono in prima linea nelle lotte. Vodafone c'è in parte riuscita, escludendo per tempo una persona che avrebbe potuto contribuire dall'interno

alla lotta contro la cessione di ramo d'azienda che ha coinvolto 914 lavoratori. Ha continuato tentando di isolare altri delegati combattivi e mandando contestazioni disciplinari a decine di lavoratori che avevano aderito a uno "sciopero selvaggio". Ma i lavoratori si sono saputi difendere da queste manovre mettendo in campo le loro armi: la solidarietà, il riconoscersi tra compagni di lotta, l'unità contro il padrone, e il tentativo di isolamento dei delegati combattivi e dei lavoratori che lottano operato da Vodafone e dai vertici sindacali sono andati a vuoto.

Invitiamo tutti i lavoratori a usare queste stesse armi in tutti i casi in cui un loro compagno di lotta viene colpito dalla repressione!

Invitiamo inoltre a riflettere sul pericoloso precedente che può rappresentare la causa contro Vodafone per il reintegro della lavoratrice licenziata sulla base di "sospetti" e per motivi politici; anche su questo terreno occorre collegare le diverse vicende e mettere a frutto le esperienze altrui, per difenderci tutti meglio.

Invitiamo per questo chi è interessato a presenziare all'udienza presso il Tribunale del Lavoro di Milano in via Pace, mercoledì 14 novembre ore 9.00.

Compagni e compagne contro la repressione nei luoghi di lavoro

UN OPERAIO FIAT MELFI

Donato Auria ha aperto un blog come strumento di denuncia della sua situazione. E' importante collegarsi e dare la massima solidarietà. La cosa serve non solo ad aprire il dibattito ma anche ad aumentare il grado di indicizzazione del blog stesso, in modo che esso diventi visibile sui motori di ricerca.

Mi chiamo Donato Auria, sono un operaio che ha lavorato per dodici anni alla FIAT-SATA di Melfi, fino a quando un bel giorno sono stato buttato fuori con l'accusa di essere un sovversivo.

E' successo tutto così all'improvviso. Il mattino del 16 Ottobre, dovevo fare il secondo turno ed ero ancora a letto, potevo approfittarne, invece alle 6 del mattino qualcuno bussava alla porta, è la Digos, c'è un mandato di perquisizione.

Controllano, frugano, leggono, guardano dappertutto, fanno il loro lavoro, non trovano nulla, forse anche loro hanno capito con chi hanno a che fare: un operaio che è solo un attivista sindacale che ha fatto tante denunce, padre di tre figli e moglie a carico che sta in una casa di 60 metri quadrati, dove non c'è spazio neanche per i letti singoli. Qualche figlio si deve arrangiare con il letto a castello.

Non fanno in tempo ad uscire da casa che la FIAT si sta già attivando. Viene subito preparata la lettera di sospensione che nei fatti è già quella del licenziamento.

Forse era solo un'impressione, ma nell'ultimo periodo in fabbrica c'era qualcosa di strano, lo dicevo anche ai miei compagni di lavoro, qualcuno mi invitava a farmi gli affari miei, a lasciare perdere il sindacato, mi diceva: la FIAT è potente.

Prima dei 21 giorni si facevano gli scioperi e fioccano i provvedimenti disciplinari, dopo i famosi 21 giorni gli scioperi si facevano lo stesso ma i provvedimenti disciplinari non arrivavano. Forse era solo un presentimento un giorno dissi a mia moglie: la lotta dei 21 giorni, gli scioperi per i carichi di lavoro, le denunce, la FIAT chi sa cosa sta preparando per farmela pagare?

Arriva all'improvviso la risposta alla mia domanda, una notifica da parte della DDA di Potenza nella quale risulta essere indagato per associazione sovversiva a fini terroristi-

ci, scatta il licenziamento.

Per dodici anni, sono stato più volte comandato dalla Fiat a Melfi ad accettare più operazioni di lavoro, ritmi sempre più intensi in tempi più ristretti. Gli stessi dodici anni in cui ho cercato di difendere la pelle, non usando la malattia o il certificato medico come strumento di difesa individuale ma lo sciopero come arma collettiva per rivendicare il miglioramento delle condizioni di lavoro. Le denunce agli Enti Competenti. Niente altro. Il fatto di continuare a denunciare che gli operai ammalati a causa dei ritmi e delle operazioni di lavoro alla FIAT-SATA di Melfi non sono più centinaia ma migliaia, che gli Enti Preposti al Controllo nulla hanno fatto per evitare ciò, di non essermi assoggettato all'azienda, di non aver accettato di girarmi d'altra parte e di pensare agli affari propri e di organizzare gli scioperi con operai iscritti e non iscritti al sindacato è questo il vero motivo che ha fatto scattare il licenziamento nei miei confronti.

La FIAT, confermando la propria autorità in un paese dove tutto gli è concesso, senza dar conto a nessuno e senza chiedere il parere degli operai, ha dichiarato che la mia presenza in azienda è incompatibile con un clima di civile convivenza e mi ha licenziato.

Poiché ha voluto troncare i contatti che avevo con i miei compagni di lavoro, ritengo che il blog possa essere uno strumento utile per continuare a parlare con gli operai come me, nonché una finestra dove tutti possano dire la loro, senza in ogni modo travalicare, perché questo potrebbe fare piacere solo alla stessa FIAT.

<http://donatoauria.blogspot.com/>

MELFI, MANIFESTAZIONE IL 1° DICEMBRE

Ai lavoratori, Ai delegati RSU, Ai comitati dei precari, Alle organizzazioni sindacali

Giù le mani dal sindacalismo di base e di classe!

Gli operai licenziati devono rientrare!

La montatura giudiziaria deve cadere!

La Procura di Potenza sulla base di rapporti Digos, i padroni e la Fiat hanno scatenato la caccia alle streghe contro alcuni delegati e operai della FLMU-CUB e della FIOM-CGIL alla SATA e, soprattutto, contro lo Slai Cobas per il sindacato di classe, la sua attività, le sue pubblicazioni, in tutta Italia, utilizzando al solito il 270bis.

Siamo colpevoli di aver sostenuto la lotta dei 21 giorni alla Fiat Sata di Melfi, realizzato convegni operai pubblici, a Melfi come in tutta Italia, di aver denunciato sempre la repressione di Stato contro gli operai e il collaborazionismo con padroni e governo dei sindacati confederali.

Siamo colpevoli di avere raccolto firme contro i 17 turni, aperto vertenze all'Ispettorato del Lavoro per recuperi salariali, di aver fatto un esposto contro il TMC2 basato su inchiesta e questionari raccolti tra gli operai Fiat Sata.

Siamo colpevoli di aver fatto riunioni di formazione sindacale e politica, di aver operato per l'unità del sindacalismo di base, di aver fatto saggi, articoli sulla rivista e giornale che parlano della necessità della rivoluzione e della lotta per il potere operaio.

La Fiat, utilizzando la montatura che include 4 avanguardie operaie della Fiat Sata, violando leggi e contratti, ha sospeso e poi licenziato 2 operai e 1 delegato RSU appartenenti alla Cub e alla Fiom, per fare del terrorismo antioperaio, per dire che non c'è posto per gli operai che si ribellano e per delegati che tutelano effettivamente i lavoratori, per operai che votano NO all'accordo su pensioni e welfare, che denunciano i piani Fiat e il comportamento dei capi. E in questo clima, contemporaneamente, all'Alfa di Pomigliano

viene licenziato il delegato RSU Cobas, Mimmo Mignano. Facciamo appello agli operai, ai delegati RSU, ai lavoratori, a tutto il movimento a sostenere la battaglia contro i licenziamenti politici e contro l'insieme della montatura giudiziaria in corso.

SABATO 1 DICEMBRE ALLE ORE 13, MANIFESTAZIONE AL CANCELLO B DELLA FIAT SATA DI MELFI (PZ)

Saranno presenti e interverranno operai della SATA, rappresentanti dello Slai Cobas per il sindacato di classe, delegazioni e rappresentanze nazionali.

Alle ore 15 presso il centro sociale SACCO di Rionero in Vulture (Pz)

ASSEMBLEA NAZIONALE con gli operai, i lavoratori indagati ed i loro legali.

cobasta@libero.it Telefax 099-4792086 Cell. 347-1102638

NO ALL'ACCORDO, SI ALLA LOTTA... LETTERA DAL CARCERE DI CUNEO

Il 23 luglio è stato stipulato un accordo tra le parti sociali (organizzazioni padronali e sindacati) e il governo italiano. Il cosiddetto patto sul Welfare.

In sostanza, con questo patto il governo italiano si impegna a fare una serie di modifiche di leggi per favorire la ripresa economica e produttiva, riducendo le tasse alle imprese, tagliando i costi dello stato con l'allungamento dell'età lavorativa, impegnandosi a fare interventi a sostegno dei lavoratori precari, compatibilmente con le risorse economiche delle casse dello stato.

Gli industriali si sono detti soddisfatti del risultato raggiunto con questo accordo che porta alle aziende un forte risparmio delle tasse, queste, queste minori entrate nelle casse dello stato lo costringeranno a tagliare ulteriormente i servizi e l'assistenza alle persone.

Da parte sindacale, le confederazioni CGIL, CIS, UIL si sono trovate d'accordo sulla linea tenuta dal governo, tendente a ridurre i costi della spesa sociale per spostare risorse verso gli investimenti e gli aiuti alle imprese. Inoltre, le organizzazioni sindacali confederali alle quali aderiscono circa 10 milioni tra lavoratori dipendenti e pensionati hanno organizzato una grande campagna di sostegno alla linea padronale-governativa a favore della coesione sociale per il bene del paese e del suo rilancio economico.

Lo strumento utilizzato per questa campagna di consenso, che loro hanno chiamato democrazia, è stato il referendum, per far esprimere i lavoratori e i pensionati sull'accordo raggiunto. In questo modo le organizzazioni sindacali vogliono legittimare il loro ruolo di mediazione sociale e di contenimento delle lotte di resistenza. Lotte di resistenza che hanno visto i lavoratori italiani opporsi con forza e generosità ai vari attacchi: riduzione del salario reale, aumento della produttività e della precarietà, flessibilità degli orari di lavoro.

Inoltre, il costante ricatto dell'esternalizzazione di parti di produzioni dalle grosse alle piccole aziende dove si applica una diversa legislazione del lavoro, senza diritti sindacali, con salari ridotti e una produttività molto più alta. Con le delocalizzazioni di intere aziende o parti di esse verso la Cina, i Balcani e i paesi dell'Est Europa. Di conseguenza i lavoratori italiani hanno subito ristrutturazioni, chiusure di aziende e licenziamenti.

Nonostante tutto questo e nonostante l'assenza di una organizzazione genuinamente di classe in grado di raccogliere e guidare la forza e il livello di coscienza presente tra le masse lavoratrici, nonostante i colpi subiti e gli arretramenti è ancora radicata la memoria e l'esperienza di una lunga storia di lotte operaie e sociali.

Tutto questo al padronato fa paura che affida alla borghesia di sinistra il compito di organizzare lo stato in virtù della sua capacità di controllo delle masse lavoratrici e popo-

lari, al fine di arginare la crisi capitalista.

Per questo motivo hanno organizzato questo referendum tra lavoratori e pensionati, per raccogliere consenso sull'accordo fatto dal sindacato con l'amico Prodi e il buon Montezemolo. Il sindacato da molta importanza mediatica a questa votazione, anche per isolare la forte resistenza dei luoghi di lavoro più significativi e combattuti. Vengono fatti spot televisivi e dichiarazioni che minacciano la caduta del governo con il rischio di consegnare il paese alla destra, vengono fatte assemblee nei luoghi di lavoro per spiegare la bontà di questo accordo e la necessità di approvarlo.

Il risultato era scontato, nonostante che l'organizzazione delle aziende meccaniche (FIOM) si è schierato contro, ma non ha voluto fare campagna per invitare i lavoratori a votare NO. La macchina organizzativa sindacale dei funzionari, collaboratori, e attivisti fedeli ai partiti di governo hanno gestito tutte le operazioni di propaganda, voto e controllo delle schede di votazione. Dovevano votare, secondo le previsioni del sindacato, 5 milioni di persone e, 5 milioni hanno votato, doveva vincere il SI all'accordo e, il SI ha vinto il 80%.

Quello invece che è sicuro, dove è stato possibile controllare il voto, che nelle grosse aziende ha vinto il NO all'accordo. Quello che è sicuro, che dove la discussione tra i lavoratori è stata vera, perché altri punti di vista si sono potuti esprimere esercitando la democrazia operaia della partecipazione consapevole, le organizzazioni sindacali sono uscite sconfitte. La dove sono partite le lotte contro l'accordo e dove è ancora radicata la memoria e l'esperienza dei precedenti cicli di lotta, la maggioranza assoluta dei lavoratori ha sonoramente bocciato l'accordo. E stato detto che questo milione di lavoratori che ha votato contro è una minoranza che sbaglia, si manda a dire al sindacato dissidente che si deve adeguare, ma il messaggio è rivolto ai lavoratori che con il loro voto hanno espresso il dissenso completo alle politiche di un sindacato le cui direzioni sono parte organica della borghesia di sinistra che governa il paese.

Poi, quando qualche lavoratore esprime il proprio dissenso tracciando sulla scheda di votazione la stella a cinque punte, si chiama la polizia, quando quelle stelle compaiono in più posti di lavoro e dopo gli arresti del 12. febbraio 2007, nelle zone industriali e fuori dalle sedi sindacali, questo preoccupa il sindacato e il governo, che non trova di meglio che urlare agli infiltrati tra i lavoratori.

Perché, secondo loro, in fabbrica si sta solo per lavorare e farsi rappresentare dal sindacato ufficiale e non per fare la lotta pensando alla rivoluzione.

Questi voti contro, questo dissenso che tanto preoccupa i governanti, sono semi di una coscienza che vive aspettando il calore della lotta, per germogliare in una lotta cosciente e organizzata per il comunismo.

Novembre 2007

Vincenzo Sisi

operaio e rappresentante sindacale di fabbrica attualmente prigioniero nelle galere italiane

MILANO: CRONACA DI UNA GIORNATA DI SCIOPERO

Fim Fiom Uilm hanno dichiarato per oggi 18 dicembre 2007 uno sciopero dei metalmeccanici dopo l'incontro tra i sindacati e Federmeccanica.

L'appuntamento è per le 9.30 in centro, Piazza San Babila.

Il corteo è composto da fabbriche di Milano e provincia, Alstom, Ansaldo Camozzi, Alfa Romeo, Mercegaglia, pompe Gabbioneta Sandwich INNSE e molte altre.

I partecipanti arrivano a circa duemila, per la maggioranza sono operai e molti sono

ritornati alla buona abitudine di presentarsi in tuta da lavoro.

Il corteo parte per la sede di Assolombarda, dopo poco alcuni operai salgono il corteo e discutono con l'organizzazione di accelerare i tempi in modo da stare il più a lungo possibile sotto le finestre di Assolombarda.

Si arriva all'incrocio con Via Pantano e via Larga, e ci si trova la polizia schierata con uno sbarramento fatto di transenne e gipponi ad impedire che il corteo arrivi direttamente sotto la sede.

A questo punto gli operai in prima fila decidono di forzare lo sbarramento per andare sotto le finestre di Assolombarda in modo che la protesta diventi più incisiva.

La polizia nega l'accesso, comandata direttamente dall'Assolombarda che non vuole proteste sotto i suoi balconi, a questo punto incomincia un parapiglia tra le forze dell'ordine e gli operai fatto di spintoni, grida sputi, offese, fino a quando a due operai non vengono rificate due manganellate sul naso.

La rabbia degli operai è evidente non riuscendo a sfondare lo sbarramento, se fossimo stati di più sicuramente non ci avrebbero fermato, decidono di spostarsi all'incrocio limitrofo bloccandone la circolazione.

Tutte le categorie sociali possono protestare con i metodi che ritengono opportuni, se lo fanno gli operai salta fuori subito la democrazia del manganello. Ora vedremo se e come la notizia verrà diffusa dai giornali e dalla televisione, visto che al tafferuglio erano presenti centinaia di fotografia, giornalisti cameramen di quasi tutti i giornali e le televisioni.

Quello che per noi conta di questa giornata di lotta dei metalmeccanici Milanesi è il manifestarsi dell'indubbia volontà di difendere il salario e di uscire come operai dall'angolo in cui tutta la società ci ha relegato.

100 euro al mese di aumento sono una miseria che ci viene negata i morti della strage di Torino sono già caduti nel dimenticatoio.

RSU INNSE Presse

PROTESTA CONTRO LA FIERA DEL LAVORO A PRESTITO (INTERINALE) A MÜNSTER

Circa 30 persone nel pomeriggio del 18 ottobre hanno protestato a Muenster contro una fiera del lavoro a prestito in Halle Muensterland. L'ARGE [iniziali dal tedesco di Arbeitsgemeinschaft, gruppo di lavoro, ndt] dell'Agenzia del Lavoro e dell'Ufficio Sociale di Muenster ha allestito la fiera alla quale ha invitato, sotto la minaccia di sanzioni, 2.550 disoccupati.

I manifestanti attraverso il megafono hanno attratto l'attenzione sulla condizione penosa in cui è caduta la branca del lavoro a prestito ed hanno messo in scena un pezzo teatrale, in cui è stata rappresentata una caricatura del mercato di schiavi: i disoccupati sono stati legati a una corda, portati in giro per la città e messi all'asta. La WDR (una rete televisiva) ha filmato tutto fino a quando i promotori hanno espulso i manifestanti dallo spazio. Gli attivisti hanno diffuso volantini in cui erano criticati i bassi salari nella branca del lavoro a prestito e la cooperazione fra l'Agenzia del Lavoro e le agenzie interinali. Gli attivisti del Forum Internet www.chefduzen.de e la FAU di Muenster hanno invece diffuso la prima edizione della rivista "La clava del lavoro a prestito". La scena è stata completata da una breve comparsa del cantautore di Berlino Geigerzaehler.

Fiere del lavoro a prestito organizzate dalle Agenzie del Lavoro, con inviti coatti rivolti ai disoccupati, erano già state messe in piedi in altre città. Le Agenzie del Lavoro presen-

tano tali fiere come servizio per i padroni come per i disoccupati.

Il lavoro a tempo determinato è considerato "branca dello sviluppo", la quale crea posti di lavoro presunti. Spesso qui i disoccupati, le cui chance sul primo mercato del lavoro sono basse, vengono temporaneamente parcheggiati nei bassi salari prima di cadere nella disoccupazione. Con i costi salariali notevolmente abbassati nella branca del lavoro a prestito viene esercitata pressione sui salari del primo mercato del lavoro. La branca, di conseguenza, contribuisce essenzialmente a rendere stabile la crescita di un settore fondato su salari bassi, in cui il salario è appena sufficiente ad assicurare il minimo vitale.

Appello per la manifestazione

Bassi salari, lavoro coatto, per tutto questo non abbiamo tempo!

Mettiamo fine al lavoro coatto dei salari dumping!

Ci troviamo il 18 ottobre alle 10,30 presso la stazione di Muenster per protestare contro il fatto che l'ARGE di Muenster costringe 2.500 disoccupati a far domanda (di un posto di lavoro) ai trafficanti di carne umana - imprese che assumono lavoro a prestito e a tempo determinato - come pure Call Center, in cui le condizioni di lavoro spesso sono peggiori che altrove. L'ARGE qui a Muenster ha organizzato una fiera obbligando i disoccupati a prendervi parte. Questo svela una volta di più il sistema coatto Hartz IV. Noi siamo qui poiché siamo dell'opinione che i metodi delle Agenzie del Lavoro e delle agenzie interinali sono disumani (lesivi della dignità umana).

Bassi salari

Quattro agenzie interinali hanno concluso accordi sulle tariffe salariali, due con la DGB [l'associazione sindacale intercategoriale che abbraccia tutti i settori lavorativi, ndt] (7,5 euro lordi l'ora nei lander dell'ovest; 6,22 in quelli dell'est, entrambi intesi come salari d'ingresso) e due con i sindacati cristiani (6,34 ad ovest e 5,22 a est). Oltre a ciò esistono ancora numerose singole tariffe senza base contrattuale i cui salari sono ancor più bassi. Con tali salari non si può vivere, i disoccupati che qui oggi fanno domanda, domani sono semplici braccia da lavoro. Anche se si sa che il salario minimo non deve essere inferiore a 7,50 euro, coscientemente e massicciamente viene pagato molto meno.

Lavoro coatto

Con Hartz IV lo stato ha fatto un grosso favore alle agenzie interinali, poiché è risaputo che ogni lavoro è ragionevole fino a quando non è immorale. L'Agenzia del Lavoro può dunque costringere i disoccupati al lavoro a tempo determinato anche se questo viene pagato quattro euro l'ora (parliamo pur sempre di salario lordo!). Se un disoccupato non accetta un simile posto l'Agenzia gli ritira l'indennità di disoccupazione - al primo rifiuto tale indennità viene ridotta del 30%.

Le agenzie interinali utilizzano questi metodi in maniera spudorata: chi non accetta il posto offerto viene spiato dall'Agenzia. Questo detto semplicemente, significa: le sezioni del personale delle agenzie interinali costringono i disoccupati a lavorare per esse.

Il programma è l'insicurezza

Le Agenzie del Lavoro, in questo caso l'ARGE di Muenster, promuovono queste piccole ditte, offrendo loro un forum, dopodiché sarebbe addirittura controproducente trovare qualcosa di buono in Hartz IV: le imprese interinali funzionano secondo il motto assumere e espellere. Il lavoro pagato peggio è prolungato fino a quando ce n'è bisogno. Ufficialmente ci si può mettere in malattia, poi però non si trova più un posto. E fino a

quando non si lavora si è soltanto sulle carte, non si viene pagati - si torna nella coda davanti alle Agenzie del Lavoro.

Cancellare Hartz IV!
Cancellare il lavoro a prestito!

di Teodor Webin
da indymedia, 18 ottobre 2007-10-28

SOLIDARIETÀ CON IL PERSONALE DELLE FERROVIE TEDESCHE IN SCIOPERO

Lo sciopero di una parte del personale ferroviario passa attraverso i media. Anche la sinistra però non rimane completamente inattiva. Giovedì (25 ottobre) è stato compiuto un volantinaggio davanti alla stazione centrale di Berlino con il quale ci si è rivolti alle persone in attesa sui 9 binari a causa dello sciopero.

"Proprio le persone che a causa dello sciopero devono aspettare più a lungo e inutilmente sui treni, non devono lasciarsi strumentalizzare contro i loro colleghi in sciopero. Esse devono tanto più farsi un'opinione se anche loro, forse, sul loro posto di lavoro non abbandonerebbero il lavoro a favore della lotta di chi ne è interessato e che ha anche bisogno di solidarietà. Se lasciamo che ci dividano, perdiamo tutti".

questo era scritto nella dichiarazione pubblicata su <http://www.trend.infopartisan.net/trd1007/t41107.html>.

Le reazioni sono state pari alle attese. Tante persone andavano così di fretta per arrivare sui binari o sui marciapiedi per prendere il bus, da non avere nemmeno il tempo di afferrare il volantino. Altre se lo infilavano in tasca senza alcun commento, altre esprimevano il loro malcontento riferito allo sciopero, in quanto ne erano colpite. C'erano anche reazioni positive, in primo luogo da parte delle persone anziane. "E' giusto che rafforziate le loro spalle", diceva un uomo circa sui 60. Forse è vero che la coscienza sindacale si è mantenuta di più in questo gruppo di gente anziana che presso i giovani, ai quali non viene raccontato che loro, con l'Io Spa, sarebbero fabbri della propria fortuna? In ogni caso l'atteggiamento riluttante fra le persone sotto i 30 anni era più visto che fra le persone anziane.

Nell'appello è stata anche posto il rapporto fra lo sciopero e la privatizzazione delle ferrovie e viene chiarito che la resistenza contro la privatizzazione e la solidarietà a chi sciopera devono essere portate avanti assieme.

Nella stazione centrale di Berlino negli ultimi giorni sono state realizzate numerose iniziative contro la privatizzazione delle ferrovie. Forse anche questa è stata la causa della prontezza della polizia e del servizio di sorveglianza privato massicciamente presenti. Dopo aver avuto sentore del volantinaggio si sono postate agli ingressi e alle uscite dei binari e della stazione. Ciononostante si è riusciti a volantinare e ad abbandonare senza controllo la stazione.

La loro reazione tuttavia ha chiarito che anche azioni tranquille, quali il volantinaggio di solidarietà con i ferrovieri in lotta, per le Bahn-AG (Ferrovie Spa) e per tutte le polizie, vengono considerate disturbo indesiderato. Sulle stazioni, dove un gigantesco pannello pubblicitario incita incessantemente al consumo, un volantino, che comunica altri valori, possibilmente non deve nemmeno affiorare. Lo schieramento massiccio naturalmente non riesce ad impedire, come si è mostrato anche qui, le azioni di solidarietà.

Il volantino deve anche incoraggiare le altre persone a solidarizzare con gli scioperanti,

se nelle prossime settimane dovessero esserci altri scioperi del personale delle ferrovie. I mezzi sono molteplici, si può stampare un flyer e distribuirlo, scrivere su cartoni e fissarli in cima a pali ecc. o semplicemente cercare di conversare con le persone in attesa. Alla fine alle stazioni si incontra il panorama completo della popolazione che noi, come sinistra, spesso non raggiungiamo e dimostriamo che le lotte operaie non sono cosa privata degli interessati di volta in volta colpiti e dei loro "padroni". Torniamo a far vivere la solidarietà.

Una forma particolarmente perfida di spolticizzazione e individualizzazione dello sciopero è la richiesta delle Bahn AG, assunta in modo determinante e ampio dai media, di spezzare la linea del capo del GDL [il sindacato dei macchinisti promotore della lotta, ndt] per riportare i macchinisti al tavolo delle trattative. Con azioni di solidarietà di diverso tipo dobbiamo chiare che lo sciopero del personale delle ferrovie non è un conflitto fra Schell (capo di GDL) e Mehdorn (capo delle Bahn AG, ndt), bensì fra capitale e lavoro e noi stiamo dalla parte dei salariati. Anche il giorno della protesta sociale, il 29. ottobre, potrebbe essere l'occasione per estendere la solidarietà, anche se non c'è sciopero.

da indymedia, 26.10.2007

Macchinista in sciopero licenziato senza preavviso.

Secondo un articolo riportato su un giornale di Bielefeld, la direzione delle Deutschen Bahn (DB, Ferrovie tedesche) ad un macchinista dei treni in sciopero è stato comunicato, senza preavviso, il licenziamento.

L'uomo adesso è senza lavoro. Sulla legittimità del licenziamento il tribunale del lavoro si pronuncerà soltanto in dicembre.

Il macchinista viene accusato di "intromissione pericolosa nel traffico ferroviario", perché ha seguito l'appello allo sciopero nel luglio scorso lanciato dal sindacato macchinisti e avrebbe abbandonato il treno da lui condotto su una linea ferroviaria a un solo binario, costringendo in tal modo altri treni a percorsi alternativi notevolmente più lunghi.

Solo nell'NRW (Nord Reno Westfalia) 50 macchinisti in sciopero sono stati minacciati di licenziamento. Inoltre i macchinisti in sciopero sono stati costretti al lavoro dalle DB secondo i "piani d'emergenza".

"Piani d'emergenza" riguardano i casi in cui esiste pericolo fisico e vitale.

Dalle DB i treni bloccati dallo sciopero sono stati subito dichiarati "speciali", cosicché i lavoratori su questi treni, da quel momento, è stato possibile impiegarli come crumiri.

Solo venerdì prossimo (26 ottobre) un tribunale di Chemnitz deciderà se i macchinisti dei treni merci sulle lunghe distanze "possono" scioperare. Il consenso dominante dichiara illegittimi tutti gli scioperi che hanno "conseguenze sproporzionate" per l'economia e per il traffico ferroviario.

In breve: ogni sciopero efficace è vietato.

La direzione delle DB, per contro, ha la legge dalla sua parte per poter minacciare i lavoratori in sciopero, per criminalizzarli e licenziarli e per rendere il più possibile inefficaci le disposizioni di sciopero dei sindacati. Si può anche ammettere che la direzione delle DB voglia limitare le conseguenze dello sciopero dei macchinisti al traffico passeggeri di raggio breve, in modo da togliere le simpatie di tanti lavoratori verso i macchinisti in sciopero.

da indymedia, 22 ottobre 2007-10-28

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alba Alberto Jiménez - Apartado 2000, 28300 - Aranjuez (Madrid) SPAGNA
Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Anela Paolo - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Boccaccini Simone - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Bogunovic Miroslav - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Bortolato Davide - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Broccatelli Paolo - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Calore Maddalena - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA
Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Casalini Daniele - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Davanzo Alfredo - via Palosca 2, 26100 - Cremona (CR)
De Maria Nicola - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Di Nucci Andrea - Strada Pievaiola Km. 11+ 800, 06100 - Perugia (PG)
Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabiani Michele - Strada Pievaiola Km. 11+ 800, 06100 - Perugia (PG)
Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Facchinetti Christian - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Fadda Ivano - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fuccini Luigi - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Gaeta Massimiliano - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - via del Rollone 19, 13100 - Vercelli (VC)
Gioia Francesco - via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Latino Claudio - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Lavazza Claudio - Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3 Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Magon Michele - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Martinez Zea Rafael - Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 - Badajoz SPAGNA
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200, 28770 - COLMENAR VIEJO (MADRID) SPAGNA
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Razzoli Federico - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Rotondi Davide - via Regioni Bronda 19/b cascina Felicina, 12037 - Saluzzo (CN)
Scantanburlo Andrea - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Sisi Vincenzo - via Roncata 75, 12100 - Cuneo (CN)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - via Arginone 327, 44100 - Ferrara (FE)
Sümmerrmann Christian - Seidelstr. 39, 13507 - Berlin (Berlin) GERMANY
Tessarini Andrea - via Settembrini 8, 42100 - Reggio Emilia (RE)
Tonello Andrea - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)